NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 18 settembre 2026



Tigrè, chiave geostrategica ed emergenza umanitaria

Silvano Danesi · 18 settembre 2026

Situazione drammatica per la popolazione...



Ursula parla di sostegno all'Ucraina e a Kiev il cerchio magico ruba

S.D. · 18 settembre 2026

La banda del ladrocinio si...



L'analisi - Russia e Ucraina, tra timori e speranze

Stefano Silvio Dragani · 18 settembre 2026

L'Europa sempre più centrale nell'ottica...



Quando la macchina comincia a cercare la strada

Sergio Restelli · 18 settembre 2026

Il dramma dell'intelligenza senza coscienza...



Dopo l'AI: nuova geografia del potere nell'infrastruttura cognitiva

Elena Tempestini · 18 settembre 2026

Cosa sta realmente cambiando In...



La riforma elettorale non è una legge truffa

Eugenio Baresi · 18 settembre 2026

PD allora guidato da Renzi,...



La policrisi dell'ordine internazionale

Redazione · 18 settembre 2026

Nell'ultima puntata della nuova edizione...



Il velo islamico diventa simbolo di libertà per il PD

Roberto Riccardi · 18 settembre 2026

Mentre in Iran le donne...



Nell'era della IA torniamo a investire negli ITS e negli IP

Antonello Scarlatella · 18 settembre 2026

Servono nuovi percorsi di studio...



Premier Svezia si dimette: spoglio assegna 176 seggi al centrosinistra

Redazione · 18 settembre 2026

Chiuso il conteggio con 176...



Dopo il fascismo, da combattere è il neoliberismo

Francesco Maverick · 18 settembre 2026

Il Segretario del PD chiude...



Bollo auto e populismo

Giuseppe Augieri · 18 settembre 2026

Perché la Meloni batte 3...



Roma ospita il Congresso Mondiale sulla Noonomia

Carlo Marino · 18 settembre 2026

Scienziati di 37 Paesi discutono...



Resistenza e disertori

Roberto Damico · 18 settembre 2026

Non stravolgiamo la storia Credo...



Istat, i prezzi delle abitazioni al II trimestre 2026

Redazione · 18 settembre 2026

I prezzi delle abitazioni sono...

Tigrè, chiave geostrategica ed emergenza umanitaria

Silvano Danesi · 18 settembre 2026



Situazione drammatica per la popolazione civile. In discussione l'accesso al mare dell'Etiopia e gli equilibri del Corno d'Africa - La miopia dell'Unione Europea e dell'Occidente

Mentre la stampa del Minculpop di Bruxelles, asservita tramite budget pubblicitari, si occupa, come al solito, dell'Ucraina, come fosse l'ombelico del mondo, il mondo, incurante di Ursula von der Layen, prosegue per la sua strada, lasciando l'Unione Europea nella sua miopia suicida a fare i dispetti agli Stati Uniti d'America, proclamando il Canada membro associato. Ieri ho proposto di occuparci della Corea del Nord e delle sue mani in Africa, assieme a Cina e Russia (VAI AL LINK), oggi vorrei porre l'attenzione del lettore su un dramma umanitario e su una chiave strategica per il controllo di una delle catene di approvvigionamento più importanti del pianeta, fondamentale per l'economia europea, le cui leadership sono prigioniere delle esternazioni di Ursula, delle isterie dei Paesi baltici e dei sogni imperiali degli inglesi. Stiamo guardando Eritrea, Etiopia, Somaliland e Tigrè, devastato per eliminare una forza politica, anche se quella stessa devastazione non ha eliminato il problema strategico che lo rende centrale. Anzi, lo ha trasformato in un territorio impoverito, militarizzato, conteso e nuovamente utilizzabile come pedina da parte di potenze regionali. Tutto questo per quale motivo? Perché il Tigrè non è soltanto una vittima della guerra etiopica: è il territorio nel quale si sta combattendo, indirettamente, la ridefinizione geopolitica del Corno d'Africa. Per capire è necessario fare due passi nella storia recente. La guerra del Tigrè, che nonostante gli accordi di pace, continua, è stata a tutti gli effetti una guerra civile etiope, poi internazionalizzata dall'intervento eritreo e dalle milizie regionali. Nel periodo Novembre 2020 - Novembre 2022 il Governo federale etiope (Abiy Ahmed) ha combattuto contro il Fronte Popolare di Liberazione del Tigrè (TPLF). Alleati del governo sono stati l'esercito dell'Eritrea e milizie della regione Amhara. Il conflitto ha causato centinaia di migliaia di morti e milioni di sfollati interni e rifugiati e gravi e documentate violazioni dei diritti umani da entrambe le parti. L'Accordo di Pretoria (novembre 2022) mediato dall'Unione Africana non ha di fatto interrotto il conflitto, in quanto persistono tensioni nel Tigrè occidentale e attriti residui con le forze eritree, con massacri tra la popolazione civile. Oltre 750.000 - 900.000 persone rimangono sfollate interne, molte delle quali non possono rientrare nei territori del Tigrai occidentale tuttora occupati dalle milizie della vicina regione Amhara e dalle truppe eritree. Il blocco o la drastica riduzione degli aiuti alimentari e del carburante, uniti alla distruzione dell'80 - 90% delle infrastrutture mediche durante il precedente conflitto, stanno portando il sistema sanitario locale al collasso. Il deterioramento della situazione nel Tigré comporta il concreto rischio che il fragile accordo di pace di Pretoria del 2022 crolli del tutto, trascinando la regione e il Corno d'Africa in una nuova escalation armata. Dopo mesi di tensioni latenti, gli scontri diretti tra le forze di difesa del Tigrai (TDF/TPLF) e l'esercito federale etiope (ENDF) si sono riaccesi in diverse aree di confine e nei distretti contesi. Il governo centrale di Addis Abeba ha ripreso l'uso di raid aerei e droni militari (incluso un attacco nella zona di Macallè e attacchi nelle aree di confine con il Sudan), provocando vittime civili e lo stop temporaneo dei voli commerciali verso la regione. A complicare il quadro c'è una grave crisi d'accesso al potere all'interno del Fronte di Liberazione del Popolo del Tigrai (TPLF). Una faida interna tra l'amministrazione ad interim e una fazione d'opposizione radicale del TPLF ha destabilizzato le istituzioni locali, paralizzando ulteriormente il processo di riconciliazione e la gestione dei servizi essenziali per la popolazione. Tensioni geopolitiche e il fattore Eritrea La crisi nel Tigrai s'inserisce in un contesto geopolitico molto più ampio. Il Primo Ministro etiope Abiy Ahmed ha alzato la pressione per ottenere uno sbocco diretto sul Mar Rosso, inasprendo le relazioni con l'Eritrea. Asmara, che non ha mai del tutto ritirato le sue forze dai confini tigrini, sta consolidando alleanze in funzione anti-Etiopia, alimentando il timore che il Tigrai diventi il terreno di scontro di una guerra per procura regionale. La spinta del governo etiope (guidato dal Primo Ministro Abiy Ahmed) per ottenere uno sbocco sovrano o commerciale sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano è diventata il perno della sua politica estera e di sicurezza nazionale. Questa ambizione viene perseguita attraverso una combinazione di leve di pressione strategica e un sistema articolato di alleanze regionali e internazionali. L'Etiopia fa leva sul suo status di mercato demografico in forte crescita (oltre 120 milioni di abitanti) offrendo quote di partecipazione in aziende statali chiave (come Ethiopian Airlines o Ethio Telecom) o una percentuale sui proventi del commercio marittimo in cambio dell'affitto di porti e basi navali. Addis Abeba ha avviato trattative o avanzato richieste dirette ai Paesi frontalieri come Gibuti, Kenya, Eritrea e Somalia per diversificare o ridefinire l'accesso al mare. La forte presenza di forze armate etiopi ai confini e le velate minacce di un ricorso all'azione militare (soprattutto in riferimento al porto di

Assab in Eritrea) sono utilizzate per spingere i Paesi vicini a sedersi al tavolo delle trattative. Gli Alleati Strategici Somaliland - È l'alleato chiave su questo fronte. Tramite un Memorandum d'Intesa (MoU), la regione separatista della Somalia ha offerto all'Etiopia l'uso commerciale e militare del porto di Berbera e una base navale in affitto per 50 anni, in cambio del potenziale riconoscimento formale della propria indipendenza da parte etiope e di quote azionarie statali. Il Somaliland è riconosciuto dagli Emirati Arabi Uniti e da Israele. Emirati Arabi Uniti (EAU) - Rappresentano il principali sponsor finanziario e geopolitico di Addis Abeba. Gli EAU possiedono grandi investimenti infrastrutturali nella regione (compresa la gestione del porto di Berbera tramite DP World) e sostengono l'espansione etiope per rafforzare la propria presenza nell'asse strategico Mar Rosso-Golfo di Aden. Partner del blocco BRICS (Turchia, Russia, Cina, India) - L'ingresso dell'Etiopia nei BRICS garantisce ad Addis Abeba la sponda di attori globali interessati alla stabilità delle rotte commerciali nel Mar Rosso e pronti a fungere da mediatori o fornitori di equipaggiamento e capitali (come la Turchia, che ha promosso colloqui d'intesa con la Somalia). Il Fronte Opposto L'aggressiva campagna etiope ha portato alla creazione di una contro-alleanza difensiva per contenere Addis Abeba Somalia (che considera l'accordo con il Somaliland una violazione della propria sovranità), l'Egitto (già in rotta con l'Etiopia per la diga GERD sul Nilo) e l'Eritrea hanno stipulato di intese di cooperazione militare e di difesa per fare blocco comune contro le rivendicazioni marittime etiopi. Il Corno d'Africa, spazio strategico Il punto centrale è che il Corno d'Africa non è semplicemente una regione di conflitti locali: è uno spazio strategico nel quale si sovrappongono accesso al Mar Rosso, controllo delle rotte commerciali, rivalità tra Stati, guerre per procura, competizione del Golfo e crisi di costruzione nazionale. E il Tigrè è diventato uno dei principali territori sacrificati dentro questo sistema. La situazione aggiornata al 2026 mostra una dinamica particolarmente pericolosa: la guerra del Tigrè non ha realmente risolto il conflitto; lo ha trasformato da guerra interna etiope in una crisi regionale potenzialmente più ampia. I quattro nodi principali sono: Etiopia, Eritrea, Somaliland, Somalia. A questi vanno aggiunti Sudan, Gibuti, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Turchia e, indirettamente, Cina, Stati Uniti, Russia e Israele. Il problema strutturale è questo: l'Etiopia è una grande potenza demografica e territoriale senza sbocco al mare; l'Eritrea controlla una parte decisiva della costa del Mar Rosso; Somaliland possiede una posizione portuale strategica sul Golfo di Aden; Somalia rivendica la sovranità su Somaliland. Questa combinazione produce una tensione permanente tra: potenza continentale, necessità marittima, Stati costieri, sovranità territoriale, interventi esterni. L'Etiopia è una grande potenza continentale intrappolata L'Etiopia è il centro di gravità della regione, in quanto ha oltre 120 milioni di abitanti; una posizione dominante sull'altopiano etiopico; un esercito importante; una grande profondità strategica; una funzione storica di potenza regionale; ma nessun accesso sovrano diretto al mare dal 1993, quando l'Eritrea divenne indipendente. L'Etiopia dipende pertanto oggi soprattutto da: Gibuti; corridoi terrestri verso il porto di Doraleh; collegamenti attraverso Somaliland; potenzialmente Sudan, se la situazione sudanese lo consentisse. Il governo di Abiy Ahmed considera l'assenza di accesso marittimo una vulnerabilità strategica ed economica. Non è soltanto una questione commerciale. Per Addis Abeba l'accesso al mare significa che una potenza continentale di dimensioni enormi dipende da Stati più piccoli per il proprio commercio estero, per il carburante, per le importazioni industriali e per la sicurezza logistica. Da qui la crescente insistenza sull'accesso al Mar Rosso. L'Etiopia è contemporaneamente indebolita da: conflitto irrisolto nel Tigré; guerra contro Fano in Amhara; insurrezione e instabilità in Oromia; tensioni con Eritrea; controversie con Somalia; tensioni con Sudan; difficoltà nel consolidare il federalismo etnico. Quindi Addis Abeba vuole diventare una potenza marittima mentre non ha ancora stabilizzato il proprio spazio interno. L'Eritrea è un piccolo Stato, ma ha enorme leva strategica L'Eritrea è formalmente uno Stato piccolo, ma possiede una posizione geopolitica straordinaria, in quanto controlla: una lunga costa sul Mar Rosso; il porto di Massaua; il porto di Assab; l'accesso verso Bab el-Mandeb; una frontiera direttamente affacciata sull'altopiano etiopico. Il presidente Isaias Afwerki ha costruito la sopravvivenza del regime su una logica di sicurezza permanente. Per Asmara, il problema fondamentale è: un'Etiopia forte, unificata e dotata di accesso al mare potrebbe diventare una minaccia esistenziale per l'Eritrea. L'Eritrea non vuole necessariamente impedire ogni utilizzo dei porti da parte dell'Etiopia. La sua linea rossa è piuttosto: nessuna perdita di sovranità; nessuna presenza militare etiope permanente; nessuna annessione di territori eritrei; nessuna trasformazione dell'Etiopia in potenza navale dominante sul Mar Rosso meridionale. Le tensioni attuali sono quindi il prodotto di una asimmetria strutturale. Analisi del 2026 segnalano mobilitazioni militari, accuse reciproche e rischio concreto di una nuova guerra Etiopia-Eritrea. Somaliland è il tassello marittimo che può cambiare la regione Il Somaliland è una delle questioni più importanti e meno comprese, in quanto è uno Stato de facto, autonomo dal 1991, con proprie istituzioni, proprie forze armate, propria moneta, propria amministrazione, ma senza riconoscimento internazionale generalizzato. Attualmente è riconosciuto da Israele. La sua capitale è Hargeisa e il suo porto strategico è Berbera, che si trova sul Golfo di Aden, vicino alle rotte: Mar Rosso, Bab el-Mandeb, Canale di Suez, Mediterraneo. Il porto è stato sviluppato con il coinvolgimento di DP World e rappresenta una possibile alternativa al corridoio di Gibuti. Per l'Etiopia, Somaliland offre una possibile via di accesso al mare che evita di dipendere interamente da Gibuti e che non passa necessariamente attraverso un accordo con Asmara. Per questo il memorandum Etiopia - Somaliland del gennaio 2024 ha avuto un effetto destabilizzante enorme. Addis Abeba cercava un accesso marittimo; Hargeisa cercava riconoscimento internazionale; Mogadiscio lo ha interpretato come una violazione della propria sovranità. Ovviamente la Somalia, che ritiene il Somaliland terre sua, si oppone ad ogni accordo che mini la sua sovranità. E questo avviene mentre l'Eritrea mostra ostilità verso l'espansione marittima etiope. Questo significa che la questione portuale etiope non è più soltanto bilaterale con Eritrea: è diventata una questione di architettura regionale e, oggi, ancora di più, essendo coinvolti Emirati Arabi Uniti e Israele. Il Somaliland è ora riconosciuto da Israele Il riconoscimento israeliano del Somaliland modifica qualitativamente la questione, che non è più soltanto un problema del Corno d'Africa, ma diventa potenzialmente un'estensione della geometria strategica degli Accordi di Abramo verso il Mar Rosso e il Golfo di Aden. Il 26 dicembre 2025, Israele ha riconosciuto formalmente il Somaliland come Stato sovrano indipendente, diventando il primo Stato membro dell'ONU a farlo. La dichiarazione è stata esplicitamente presentata da Netanyahu come un'iniziativa "nello spirito

degli Accordi di Abramo". Il presidente del Somaliland ha dichiarato l'intenzione di aderire agli Accordi. Questo crea una nuova configurazione: Israele, riconoscimento diplomatico, Somaliland, possibile adesione agli Accordi di Abramo. Non è una semplice apertura commerciale; è un riconoscimento che attribuisce a Hargeisa una legittimità internazionale che cercava da oltre trent'anni. Gli Emirati Arabi Uniti sono già firmatari degli Accordi di Abramo e hanno sviluppato rapporti profondi con il Somaliland, soprattutto attraverso: DP World; il porto di Berbera; il corridoio Berbera - Etiopia; investimenti logistici e infrastrutturali; una presenza militare e di sicurezza storicamente associata all'area. Gli Emirati non hanno bisogno, almeno inizialmente, di riconoscere formalmente il Somaliland per inserirlo nella propria architettura strategica. Possono farlo attraverso porti, infrastrutture, sicurezza, investimenti e accordi bilaterali. La relazione UAE - Somaliland precede il riconoscimento israeliano e proprio questa relazione rende Berbera una piattaforma già predisposta per un collegamento tra Golfo, Israele e Mar Rosso. La geometria emergente è: Accordi di Abramo dal Medio Oriente al Corno d'Africa. Questa è la novità geopolitica: Berbera potrebbe diventare il terminale africano di una rete strategica collegata agli Accordi di Abramo, anche se la sua piena formalizzazione diplomatica dipende da sviluppi successivi. Perché Berbera è così importante per Israele Berbera si trova sul lato meridionale del Golfo di Aden, relativamente vicina a: Yemen; Bab el-Mandeb; rotte del Mar Rosso; traffico verso Suez; coste eritree; corridoio commerciale etiopico. Per Israele questo offre potenzialmente: sorveglianza marittima (possibilità di monitorare il traffico verso il Mar Rosso e le attività nel Golfo di Aden); contenimento degli Houthi (il porto e l'aeroporto di Berbera possono assumere rilevanza nel quadro della minaccia proveniente dallo Yemen, soprattutto dopo gli attacchi alle rotte commerciali); presenza avanzata (una posizione nel Somaliland sarebbe molto diversa da una presenza nel Mediterraneo orientale in quanto Israele si troverebbe sul fianco africano dell'accesso al Mar Rosso); collegamento con il sistema emiratino (gli Emirati dispongono già di una rete di porti e infrastrutture nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano. Il Somaliland potrebbe diventare un punto di raccordo tra Abu Dhabi, Berbera, Mar Rosso, Israele). L'INSS (Institute for National Security Studies) israeliano aveva già individuato nel Somaliland una possibile piattaforma per una cooperazione strategica israeliana con gli Emirati e altri partner occidentali. Allo stato attuale dei fatti, sono documentati: riconoscimento israeliano; relazioni diplomatiche; visita del ministro degli Esteri israeliano a Hargeisa; interessi israeliani per una presenza strategica; investimenti e infrastrutture emiratine a Berbera. Sono invece oggetto di possibilità future una vera base israeliana permanente, un accordo militare formale, l'utilizzo congiunto UAE - USA -Israele ed eventuali operazioni contro gli Houthi da Berbera. Un'inchiesta di Le Monde del luglio 2026 ha riferito di lavori infrastrutturali e di una possibile trasformazione dell'area aeroportuale di Berbera in una struttura utilizzabile da Emirati, Stati Uniti e Israele. Tuttavia, sia Israele, sia il Somaliland hanno negato l'esistenza di un accordo militare formale. In sintesi si può affermare che Berbera sta diventando una piattaforma strategica potenzialmente integrata nella rete israelo-emiratina-americana del Mar Rosso, ma il grado esatto di integrazione militare resta parzialmente non pubblico. Il significato per Somalia ed Etiopia Per Mogadiscio il riconoscimento israeliano è gravissimo perché rompe il principio internazionale dell'unità territoriale somala, crea un precedente per il riconoscimento di una regione separatista, può trasformare Somaliland in un attore internazionale autonomo e rafforza un territorio che la Somalia considera parte integrante del proprio Stato. La Somalia ha definito il riconoscimento una violazione della propria sovranità, mentre l'Unione Africana ha ribadito il sostegno all'unità territoriale somala. Per Addis Abeba, Somaliland è invece una possibile soluzione alla vulnerabilità marittima. La sequenza Etiopia, corridoio Berbera, Somaliland riconosciuto da Israele, appoggio emiratino, possibile sostegno americano potrebbe consentire all'Etiopia di ridurre la dipendenza da Gibuti. Il problema per l'Eritrea Qui il riconoscimento israeliano assume una dimensione ancora più interessante. L'Eritrea controlla: Massaua; Assab; la costa occidentale del Mar Rosso. Israele aveva storicamente avuto rapporti con l'Eritrea, ma questi si sono deteriorati. Il riconoscimento del Somaliland apre ora una possibile alternativa strategica a Massaua e Assab. Inoltre Israele, più UAE, più possibili partner occidentali creano un problema strategico all'Eritrea che è alleata della Cina e della Russia. Negli ultimi anni l'Eritrea ha consolidato i legami con Mosca, posizionandosi tra i pochissimi Paesi africani a sostenere la Russia nei voti chiave alle Nazioni Unite. La cooperazione è focalizzata sul piano militare (fornitura di armamenti e tecnologia) e logistico, con colloqui per l'uso strategico del porto di Massaua sul Mar Rosso. Asmara aderisce inoltre alla Belt and Road Initiative (la Nuova Via della Seta). Pechino è il principale partner commerciale dell'Eritrea e investe massicciamente nel settore minerario (estrazione di potassio e rame) e nelle infrastrutture portuali. Per controbilanciare l'influenza della vicina Etiopia, l'Eritrea ha stretto un'intesa di sicurezza a tre con Egitto e Somalia. Questo blocco condivide la preoccupazione per le mire geopolitiche etiopi e punta a mantenere il controllo strategico sull'accesso al Mar Rosso e allo stretto di Bab el-Mandeb. Le relazioni con gli Stati Uniti e l'Unione Europea rimangono tese o congelate. A causa del regime autoritario interno, delle sanzioni passate e della violazione dei diritti umani, le potenze occidentali non contano l'Eritrea tra i propri alleati nel Corno d'Africa. Perciò il riconoscimento di Somaliland può influenzare indirettamente anche il rapporto Eritrea - Etiopia - Tigrè. Il Tigrè dentro questa nuova geometria Il Tigrè si trova tra Eritrea, Etiopia settentrionale, Sudan, corridoi verso il Mar Rosso. Se Somaliland diventa una piattaforma strategica occidentale-israeliana-emiratina e se Eritrea ed Etiopia entrano nuovamente in conflitto, il Tigrè può diventare: una zona cuscinetto; un fronte di pressione contro Addis Abeba; un corridoio verso il Sudan; una piattaforma di destabilizzazione; una pedina nelle trattative sul controllo del Mar Rosso. La tragedia è che il Tigrè rischia di essere nuovamente trattato non come popolazione da ricostruire, ma come territorio strategico da controllare. La vera portata degli Accordi di Abramo Gli Accordi di Abramo erano nati formalmente come processo di normalizzazione tra Israele e Stati arabi. Ma il caso Somaliland suggerisce una possibile evoluzione da accordi di normalizzazione mediorientale a rete di partenariati strategici euroasiatici e afro-marittimi. Non più soltanto: Israele - UAE - Bahrain - Marocco - Sudan, ma potenzialmente Israele - UAE - Somaliland - Berbera - Mar Rosso - Golfo di Aden - corridoi etiopici. È una trasformazione molto significativa perché sposta il baricentro: dal conflitto arabo-israeliano alla sicurezza delle rotte, al contenimento dell'Iran, alla competizione portuale, alla proiezione africana. Un inciso necessario. Il Sudan è un tassello decisivo e rischia di essere il punto più destabilizzante dell'intera architettura degli Accordi di Abramo nel Mar Rosso. La sua presenza

non è soltanto diplomatica. Il Sudan occupa una posizione geografica che collega direttamente Corno d'Africa, Mar Rosso, Egitto, Sahel, Golfo Persico e Africa centrale, ma c'è una contraddizione fondamentale: il Sudan è stato incluso nel processo degli Accordi di Abramo nel 2020, ma non è mai riuscito a trasformare la normalizzazione in un rapporto pienamente consolidato, perché il Paese è precipitato nella guerra civile del 2023. Una nuova architettura geopolitica Il riconoscimento israeliano del Somaliland può essere interpretato come la nascita di un nuovo avamposto della geometria degli Accordi di Abramo nel Corno d'Africa. Gli Emirati costituiscono il collegamento infrastrutturale e finanziario, Israele quello diplomatico-strategico, Berbera quello logistico, il Mar Rosso quello marittimo, l'Etiopia quello continentale. Il rischio è che questa architettura, invece di stabilizzare automaticamente la regione, accentui la competizione con Somalia, Eritrea, Turchia, Egitto, Iran e Cina, trasformando il Corno d'Africa in uno dei principali teatri della nuova competizione geopolitica mondiale. Il Tigrè è il territorio sacrificato nella trasformazione regionale; è il punto nel quale tutte queste tensioni si sono concentrate. Il Tigrè non è stato semplicemente vittima di una guerra civile, è stato anche il campo di battaglia nel quale Eritrea ed Etiopia hanno cercato di ridefinire i rapporti di forza del Corno d'Africa. Il Tigrè, dopo essere stato distrutto per eliminare il TPLF, rischia di essere nuovamente utilizzato come piattaforma militare contro il governo federale. La popolazione rimane intrappolata tra Addis Abeba; Asmara; TPLF; Amhara; Fano; esercito federale; interessi esterni. La regione occidentale del Tigrè, spesso chiamata Wolkait/Western Tigray, è strategicamente decisiva in quanto collega il Tigrè al Sudan; controlla corridoi agricoli; ha valore simbolico per Amhara e Tigray; costituisce una fascia territoriale strategica; è uno dei principali punti irrisolti dell'accordo di Pretoria. La competizione esterna: Mar Rosso, Golfo e potenze internazionali Il Corno d'Africa è diventato uno spazio di competizione tra: Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Turchia, Egitto, Cina, Stati Uniti. Il Corno d'Africa è dunque una regione nella quale la guerra interna diventa immediatamente una questione marittima internazionale. Il Tigrè è "massacrato" geopoliticamente La parola "massacrato" può essere utilizzata in senso politico e umano, perché il Tigrè è stato sottoposto a una devastazione straordinaria. Il Tigrè non viene lasciato in pace perché la sua posizione geografica e la sua capacità politico-militare lo rendono troppo importante per essere neutralizzato definitivamente. Il rischio attuale e la politica miope dell'Unione Europea e dell'Occidente Il pericolo non è soltanto una nuova guerra Etiopia-Eritrea, ma che il conflitto possa trasformarsi da guerra regionale a crisi sistemica del Mar Rosso meridionale. Le analisi del 2026 descrivono proprio il rischio che le tensioni tra Addis Abeba e Asmara, intrecciate con Tigrè, Sudan, Somaliland e attori esterni, producano un conflitto multilivello. Dal punto di vista geopolitico, l'Occidente e l'Europa si trovano davanti a una contraddizione evidente. Da una parte vogliono: stabilità del Mar Rosso; contenimento delle crisi; sicurezza energetica; sicurezza delle rotte; contrasto alla penetrazione cinese; limitazione dell'influenza russa; cooperazione con Etiopia e Somalia. Dall'altra, una politica internazionale frammentata e spesso miope ha contribuito a: tollerare la distruzione del Tigrè; non risolvere il problema Eritrea-Etiopia; lasciare irrisolta la questione Somaliland; non costruire un sistema regionale di accesso ai porti; trattare i conflitti africani come questioni umanitarie separate, anziché come problemi strategici integrati. Il risultato è che si cerca stabilità nel Mar Rosso senza risolvere i conflitti territoriali e politici che rendono instabile il Mar Rosso.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Ursula parla di sostegno all'Ucraina e a Kiev il cerchio magico ruba

S.D. · 18 settembre 2026



La banda del ladrocinio si stringe intorno a Zelensky - Sotto pressione Budanov e il presidente del Tribunale commerciale di Kiev, Vadym Bosoy

La funzionaria Ursula von der Leyen, credendosi un capo di Stato, ha fatto il suo sesto discorso sullo Stato dell'Unione (accolto da timidi applausi, riferiscono le cronache), dedicando ampio spazio all'Ucraina, per ribadire il sostegno incrollabile a Kiev e la necessità di aumentare, da una parte, la produzione congiunta di difese antiaeree e, dall'altra, di continuare a martellare Mosca con le sanzioni. Come sincronica risposta, il Kyiv Independent scrive che "una persona corrispondente alla descrizione di Kyrylo Budanov, capo dell'ufficio del Presidente, avrebbe chiesto al suo vice di riciclare denaro per pagare la cauzione di un ex ministro". Le accuse probabilmente identificheranno il capo dello staff di Zelensky come organizzatore del sistema di riciclaggio di denaro. Il collaboratore di Zelensky, Timur Mindich, avrebbe chiesto alla persona corrispondente alla descrizione di Budanov di collaborare al pagamento della cauzione di Halushchenko. Mindich avrebbe inoltre trasferito il controllo informale di Sense Bank alla stessa persona. "Secondo quanto riportato nel testo trapelato dell'atto d'accusa contro Mudra e pubblicato dal sito Bihus.info nella tarda serata del 15 settembre - ci informa il Kyiv Independent -, una persona corrispondente alla descrizione di Kyrylo Budanov, capo dell'ufficio del Presidente, avrebbe chiesto alla sua vice, Iryna Mudra, di riciclare denaro per pagare la cauzione dell'ex ministro dell'Energia e della Giustizia Herman Halushchenko". Secondo il testo, il funzionario avrebbe poi supervisionato le azioni di Mudra nel presunto schema di riciclaggio di denaro scoperto dall'Ufficio nazionale anticorruzione (NABU). Il testo trapelato, scrive il Kyiv Independent non identifica Budanov per nome. Tuttavia, le accuse lo identificano come un funzionario dell'Ufficio del Presidente e superiore di Mudra, affermando che quest'ultima stava cercando di ingraziarselo, secondo quanto riportato da Bihus.info. Mudra ha un solo superiore all'Ufficio del Presidente: Budanov. Inoltre, nelle presunte trascrizioni delle registrazioni del NABU trapelate al media Hromadske in agosto, sono presenti numerosi riferimenti a "Kyrylo", "Kyrylo Oleksiyovich", al superiore non identificato di Mudra e a un alto funzionario dell'ufficio del Presidente. Nelle trascrizioni sono inoltre presenti riferimenti diretti al al cognome di Budanov. Interrogato sui presunti riferimenti al suo nome presenti nelle registrazioni, Budanov ha dichiarato a Hromadske il 27 agosto: "Lasciamo che sia il tribunale a chiarire la questione. Sapete, il mio nome viene citato in molti punti". Ad agosto , Mudra, il parlamentare Maksym Mykytas e Viktor Dubovyk, capo del dipartimento di politica legale presso l'ufficio del Presidente, sono stati accusati di riciclaggio di 150 milioni di grivne (3,4 milioni di dollari) e di aver trasferito i fondi attraverso la Sense Bamk per pagare la cauzione di Halushchenko, incriminato a a febbraio nell'ambito dell'inchiesta dello scorso anno sul monopolio statale dell'energia nucleare Energoatom, la più grande indagine per corruzione del mandato di Zelensky.

Secondo il testo trapelato dell'atto d'accusa, ci informa il Kyiv Independent, "il 9 giugno 2026, Mudra ha ricevuto una proposta da un funzionario dell'Ufficio del Presidente dell'Ucraina per contribuire al riciclaggio di denaro che, in base alle circostanze del caso, era stato ottenuto con mezzi criminali". "Nello specifico, le è stato chiesto di fare in modo che il denaro venisse convertito, attraverso i conti bancari di persone giuridiche controllate, in fondi non monetari legittimi e successivamente trasferito su un conto dell'Alta Corte Anticorruzione come pagamento della cauzione per l'indagato Halushchenko". Secondo il testo delle accuse, "essendo amministrativamente e finanziariamente dipendente da un funzionario dell'ufficio del Presidente e cercando di ottenere ulteriore favore da quest'ultimo, Mudra acconsentì alla proposta". Il testo dell'atto d'accusa afferma che, tra il 1° e l'8 giugno, Timur Mindich, presunto capo dell'organizzazione criminale Energoatom, si è rivolto a "un funzionario dell'ufficio del Presidente" e "ha chiesto aiuto per ottenere il rilascio di Halushchenko dalla custodia cautelare, facendo in modo che la cauzione venisse versata sul conto del Tesoro dell'Alta Corte Anticorruzione utilizzando fondi che sarebbero stati posti sotto il controllo del funzionario". Il 25 agosto, durante un'udienza in tribunale, il pubblico ministero ha anche affermato che "un membro del gruppo criminale" con base in Israele (un apparente riferimento a Mindich) aveva trasferito denaro contante a Mudra per pagare la cauzione di Halushchenko. A giugno, Mykytas ha affermato che Mindich

aveva consegnato personalmente i contanti per la cauzione di Halushchenko a "Kyrylo Oleksiyovych" - un evidente riferimento a Budanov, secondo le trascrizioni pubblicate da Hromadske. In quelle trascrizioni Mudra afferma anche che la dirigenza di Sense Bank era pronta a seguire le istruzioni di "Kyrylo" e a portare il denaro ovunque lui dicesse. La cauzione di Halushchenko è stata pagata tramite Sense Bank, i cui funzionari sarebbero stati complici nella vicenda. Secondo le accuse trapelate, il 10 giugno un funzionario dell'ufficio del Presidente e di Mudra si sono incontrati a Kiev con Oleksiy Stupak, all'epoca amministratore delegato di Sense Bank, e Mykola Hladyshchenko, all'epoca presidente del consiglio di sorveglianza della banca. "A seguito dell'incontro, Stupak e Hladyshchenko hanno concordato di continuare a operare sotto il controllo informale del funzionario dell'ufficio del Presidente e di Mudra, poiché il loro precedente supervisore, il presunto leader dell'organizzazione criminale Timur Mindich, era ricercato dalle autorità e quindi non era più pienamente in grado di svolgere tale ruolo", si legge nel testo trapelato. Nel giugno 2026, Mindich avrebbe cercato una copertura politica per Sense Bank e avrebbe chiesto a "Kyrylo" (un apparente riferimento a Budanov) di assumere il controllo della banca, stando alle trascrizioni delle registrazioni del NABU pubblicate da Hromadske. "Non puoi affidare la banca a questi truffatori, e ci sono flussi di denaro che la attraversano", dice Mudra nelle trascrizioni, riportando ciò che Mindich aveva detto a "Kyrylo". "Prendi il controllo della banca." In un frammento separato, risalente circa allo stesso periodo e citato da un avvocato durante un'udienza in tribunale, Mudra dice all'ex parlamentare Maksym Mykytas, in una registrazione: "Senti, Kyrylo Oleksiyovich" - ancora una volta un apparente riferimento a Budanov, di cui usa il patronimico - "ha chiamato e ha chiesto cosa stesse succedendo con Sense Bank". Secondo le presunte accuse pubblicate da Bihus.info, il 22 giugno "un uomo non identificato di nome Pavlo, agendo su istruzioni e sotto la supervisione di un funzionario dell'Ufficio del Presidente e di Mudra, ha consegnato 50 milioni di grivne in contanti agli uffici della società di costruzioni Metrobud a bordo di una Toyota Land Cruiser Prado nera". In un altro caso, oggetto di indagine nell'ambito della stessa operazione NABU ad agosto, Mudra, Mykytas e il parlamentare Vadym Stolar sono stati accusati di essersi appropriati illegalmente di beni immobili tramite l'hacking del registro delle imprese, la falsificazione di documenti, l'influenza sul Ministero della Giustizia e la corruzione di giudici e pubblici ministeri. Secondo il testo trapelato delle accuse, Mudra "avrebbe dovuto anche, se necessario, usare la sua influenza e la sua stretta relazione con il viceministro della Giustizia Olena Ferens, le cui responsabilità includevano il coordinamento del lavoro dell'Ufficio anti-rapina". Secondo il testo, Mudra avrebbe dovuto istruire "i Ferens su come e quando gestire i reclami contro le azioni dei funzionari di stato civile e dei notai". Secondo il testo, Mykytas e Mudra "hanno anche preso in considerazione l'idea di usare la minaccia del licenziamento o la pubblicazione di informazioni compromettenti su Ferens sui media sotto il loro controllo come mezzo per fare pressione su di lei". Nel frattempo, Ihor Ponochovnyi, capo dell'Ufficio Anti-Incursione del Ministero della Giustizia, si è rifiutato di eseguire ordini illegali da parte di Mudra e Mykytas, pur sapendo che i documenti in questione erano stati falsificati, secondo quanto riportato nelle accuse trapelate. Di conseguenza, Mudra ha avviato la procedura di licenziamento di Ponochovnyi, stando al testo. Il Kyiv Independent ha richiesto commenti a Mindich, al Ministero della Giustizia e a Sense Bank e pubblicherà le loro risposte non appena le riceverà. L'avvocato di Stupak, Olena Sidei, ha rifiutato di commentare. Nel frattempo, come riferisce Bihus.info (VAI AL LINK) l'Agenzia nazionale per la prevenzione della corruzione ha avviato un monitoraggio dello stile di vita del presidente del Tribunale commerciale di Kiev, Vadym Bosoy. Ciò è avvenuto in seguito alla pubblicazione di un'inchiesta che rivelava l'utilizzo da parte del giudice di beni non dichiarati nella sua dichiarazione patrimoniale. L'NACP ha annunciato l'avvio del monitoraggio in risposta a un appello degli avvocati del progetto Tysny (Bihus.Info). Ricordiamo che, di recente, i giornalisti di Bihus.Info hanno riportato la notizia che Vadim Bosyi vive in una casa privata nel villaggio di Lisnyky, vicino a Kiev. Il valore di mercato attuale di immobili simili, non ristrutturati, si aggira sui 350.000 dollari. L'immobile è registrato a nome della figlia di Bosyi, Irina, che ha acquistato ufficialmente il terreno nel 2024 e nel 2026 vi ha registrato la casa. Tuttavia, stando alle immagini satellitari, la casa era già presente al momento dell'acquisto del terreno. Potrebbe trattarsi di un tipico schema fraudolento, reciprocamente vantaggioso per il costruttore, che paga meno tasse, e per l'acquirente, che non dispone di un reddito ufficiale per acquistare una casa. Oltre alla casa, la figlia del giudice possiede anche un appartamento a Pechersk di oltre 100 metri quadrati, donatole dalla nonna, madre del giudice Bosy. I giornalisti non sono riusciti a trovare alcuna fonte di reddito ufficiale a suo nome. Un altro appartamento a Pechersk, nel complesso residenziale JackHouse, è intestato alla moglie di Bosoy. Quest'ultima ha investito nel complesso residenziale durante la fase di costruzione nel 2017, pur non avendo un reddito ufficiale corrispondente. Secondo quanto osservato dai giornalisti, il giudice Bosoy si sposta a bordo di una Toyota Land Cruiser Prado del 2025, allestimento premium, acquistata l'anno scorso e intestata alla madre, la cui situazione reddituale è simile. Dopo la pubblicazione dell'articolo, gli avvocati di Tysna (Bihus.Info) hanno presentato una denuncia alla Commissione nazionale anticorruzione (NACP) sostenendo che il tenore di vita di Vadym Bosy non era commisurato alle sue possibilità economiche e a quelle della sua famiglia. La NACP ha quindi iniziato a monitorare lo stile di vita del funzionario.

Author
S.D.

L'analisi - Russia e Ucraina, tra timori e speranze

Stefano Silvio Dragani · 18 settembre 2026



L'Europa sempre più centrale nell'ottica di sopravvivenza dell'Ucraina

Premessa - Mentre i bombardamenti continuano senza sosta, e la guerra si è anche allargata nel comparto ferroviario, inondandoci di fake news, le notizie che ci giungono dall'Ucraina appaiono decisamente cupe. Mentre infuriano sui media di Kiev le polemiche sulla dilagante corruzione e sulla fuga improvvisa dal Paese dell'ex Procuratore Generale, il governo è alle prese con l'approvazione della legge di bilancio, dove non si riesce a comprendere - secondo quanto riferito da analisti ucraini - da dove potranno essere reperiti i fondi necessari per soddisfare le pressanti esigenze di spesa. In estrema sintesi, oggi e nell'immediato futuro, la sopravvivenza dell'Ucraina appare quasi esclusivamente dipendente dalle risorse che saranno elargite dall'Europa, intesa nel suo complesso e comprensiva anche della Gran Bretagna. In tale cornice, l'Amministrazione statunitense sta esercitando una pressione costante su Kiev e Mosca affinché possa essere individuata una road map condivisa verso una pace possibile. Da Bruxelles non giungono segnali diretti a ricercare un dialogo con la Russia, ma sono in corso discussioni serrate volte, invece, all'approvazione di nuove sanzioni contro Mosca. Zelensky, tuttavia, sembra aprire timidi spiragli alle proposte americane, affermando a un giornalista della rete statunitense della CBS che "la guerra della Russia contro l'Ucraina non è più una questione di vittoria per entrambe le parti, ma di fermare i combattimenti per salvare vite umane". Lo stesso capo di stato ucraino, inoltre, nei consueti discorsi alla nazione, come vedremo, non parla più di vittoria certa, ma concentra la propria azione dialettica sulla legge di bilancio, sulla urgente necessità di fondi e sulla dilagante corruzione. Da Mosca, meritano essere evidenziati i colloqui intercorsi tra il Presidente russo e il primo ministro etiope a margine della recente riunione dei BRICS in India, perché ci consentono di osservare alcune delle linee strategie politico-diplomatiche russe in Africa, continente, come ampiamente noto, estremamente ricco di materie prime e troppo sottostimato dalla cronaca e dall'analisi politica. Dalla lettura attenta del breve documento che vi propongo in allegato, si conferma la esplicita volontà del Cremlino di esprimere una sempre maggiore influenza politica nelle controversie internazionali, con il proposito di assumere un ruolo maggiormente strategico nello scenario africano, pur essendo consapevole che non potranno mai più essere riproposti i parametri della strategia di influenza che l'Unione Sovietica era riuscita a realizzare nei lontani anni 60 e 70 in una parte considerevole dell'immenso continente africano. In tale quadrante russo, il ministro degli esteri Lavrov, partecipando a Mosca a una tavola rotonda, ha espresso il pensiero, anche giuridico, sul conflitto in Ucraina. I toni, come vedremo, appaiono misurati, ma i contenuti risultano estremamente severi. I rapporti tra Russia ed Europa appaiono seriamente deteriorati e, al momento, non sembrano emergere indicatori che possano esprimere nel breve-medio periodo spiragli per una auspicabile ricomposizione. Prima di lasciarvi, desidero proporvi come primo estratto di questa analisi, un'interessante editoriale di Valeriy Zaluzhny, oggi Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'Ucraina presso il Regno Unito di Gran Bretagna, già capo di stato maggiore delle forze armate ucraine, personaggio molto amato e considerato da molti analisti ucraini come l'antagonista politico principale al regno di Zelensky. Zaluzhny, come vedremo, non tratta solo aspetti puramente militari, ma affronta, con novizia di particolari, il sistema complesso dell'intero comparto industriale e tecnologico della Difesa, non nascondendo la drammatica situazione della dilagante corruzione in Ucraina. Ovviamente, quando appaiono simili editoriali, non sono casuali, ma indicano delle linee politiche e lanciano messaggi politici espliciti. VAI AL LINK VAI AL LINK VAI AL LINK

Ucraina: La guerra che ha cambiato tutto. Sugli errori storici, il ruolo del progresso e il Nuovo Mondo

Valeriy Zaluzhny afferma che: La guerra russo-ucraina è diventata la prima grande guerra combattuta sul territorio europeo, senza precedenti dalla Seconda Guerra Mondiale, ed è ormai parte integrante della storia dell'umanità. Questa non è solo una storia di eventi, fatti e numero di vittime. È anche la storia delle persone che ci sono state dietro e che ancora non sanno di essere già lì, in una storia spietata per i sentimenti umani. Tuttavia, oggi questa storia è solo in fase di scrittura. Sarà riletta e studiata molto più tardi, tra 50 anni, quando gli ultimi testimoni di tutto ciò che è accaduto passeranno alla storia, per permettere ad altri di trarre conclusioni con mente lucida e di non ripetere mai più gli stessi errori. Per permetterci di entrare, non di annegare, nella storia. Perché sono stati proprio gli errori che hanno portato a questa

guerra a non consentirne la fine nei tempi previsti e, soprattutto, a non prevederne le conseguenze. Non è stata solo una guerra a cambiare molte cose. Ha cambiato la cosa più importante: l'ordine mondiale, tra gli applausi dell'assurdità e della stranezza. L'ordine mondiale che i nostri nonni hanno costruito con il proprio sangue più di 80 anni fa e che noi, quelli di noi che ancora leggono libri, non abbiamo avuto la forza di preservare. Questa è una guerra che, come la Seconda Guerra Mondiale, è iniziata a causa della codardia di coloro che in quel momento non venivano uccisi. Credevano che la cosa migliore da fare fosse non toccare la bestia. Questa è una guerra che avrebbe potuto concludersi con molte meno perdite, ma coloro che temevano che la bestia non avrebbe soddisfatto la sua fame e avrebbe attaccato anche loro hanno semplicemente fatto finta che queste non fossero le loro linee rosse. Perché la cosa principale è evitare una guerra nucleare. Una guerra che alla fine si è trasformata in un teatro di compassione per l'uccisione quotidiana di un'intera nazione che soffoca nella propria corruzione. E soprattutto, si tratta di una guerra che si è consegnata nelle mani di esperti di marketing e imprenditori, i quali, per incomprensione e mancanza di strategie, non fanno altro che alimentarne il fuoco con profitti facili, ostentando sempre più il rapido sviluppo del progresso tecnologico. Una guerra che ha sorpreso, perché il progresso non esiste per delineare i contorni della sua fine, ma piuttosto per perpetuarla. Perché per alcuni è la certezza che non li riguardi, e per altri è un modo di esistere e di guadagnarsi da vivere. Una guerra in cui strategia e decisioni globali sono state lasciate nel dimenticatoio. E sì, la storia non lo perdonerà, perché dietro a tutto questo ci sono persone, non macchine. Ecco cosa significa la guerra attuale per la storia dell'umanità. Tuttavia, quando si parla di progresso come via per la vittoria e la fine della guerra, bisogna ricordare che gli affari militari hanno una loro scienza,
storicamente costruita e tuttora fondata su leggi, a prescindere dai contenuti che riempiono TikTok. È un peccato che la comprensione di questo principio, proprio a causa del progresso, stia diventando
sempre più accessibile a una ristretta cerchia di persone e che non si riesca a raggiungere chi basa la propria strategia solo sulle visualizzazioni sui social network e sulla prossima notizia sensazionale. Fu la fine della Seconda Guerra Mondiale a determinare due aspetti importanti che caratterizzeranno anche la fine di questo conflitto, il quale sta acquisendo sempre maggiore slancio. La fine della Seconda Guerra Mondiale ha determinato il luogo e il momento dell'inizio della guerra successiva, nonché le forme e i metodi con cui questa avrà inizio. E se la prima non è altro che la ripetizione degli errori dei politici e dei loro elettori, la seconda appartiene
indubbiamente al progresso scientifico e tecnologico, che certamente trarrà
vantaggio da questi errori. Pertanto, sia l'inizio dell'espansione che la ricostruzione dell'Impero russo ebbero inizio come una guerra, per molti versi simile ai grandi conflitti del XX secolo, ispirandosi
all'esperienza della Seconda Guerra
Mondiale. Non c'è nulla di strano o anomalo in questo, se non il fatto che era possibile prepararsi - almeno per evitarla, anche se solo per un breve periodo. Poi, nell'estate del 2023, quando le operazioni militari sul territorio ucraino assunsero un carattere massiccio e richiesero la sopravvivenza sul campo di battaglia, la ruota del progresso, rimasta ferma per quasi 80 anni, si rimise in moto. Le mie prime riflessioni su questo argomento, nell'autunno del 2023, hanno suscitato rivendicazioni politiche nella
stessa Ucraina e un'assoluta
incomprensione da parte dei rappresentanti degli eserciti un tempo leader a livello mondiale. Oggi in Ucraina è politicamente e finanziariamente vantaggioso abbandonare la vendita di tende e diventare un rappresentante della tecnologia. Coloro che tre anni fa muovevano accuse contro di me, oggi affermano che la tecnologia è l'unica soluzione giusta. Oggi, ogni mostra di armi sembra al tempo stesso una scena di un film di fantascienza e un museo delle guerre passate. Eppure, a quei tempi, tutti la pensavano diversamente. Tranne il
progresso, che stava prendendo slancio e aspettava la nascita di un nuovo impero per placarlo. Purtroppo, però, le cose non andarono così. Il progresso è diventato accessibile anche ai nostri nemici, come accadde quasi 100 anni fa - da Verdun e la Somme a Robotyn e Bakhmut. Non c'è nulla di male nel tracciare questo paragone. Dopo la morte, il fronte ha fatto rivivere non gli orrori industriali, bensì quelli tecnologici. E ancora una volta, nulla di strano è accaduto nello sviluppo dell'arte militare. L'unica cosa strana è che, come nel 2023, l'applicazione di queste leggi è ancora politicamente sconveniente nel nostro Paese e
finanziariamente impossibile negli ex primi eserciti del mondo. Un tempo era così per la cavalleria e i famosi pantaloni rossi dei soldati di un esercito prima della Prima Guerra Mondiale, che avrebbero dovuto proteggere dai fucili a ripetizione, dalle mitragliatrici, dall'artiglieria a lunga gittata e dall'uso della polvere senza fumo, inventata proprio in quel periodo, e in seguito anche dai carri armati e dagli aerei. Come sia andata a finire, lo sa la mia generazione. E già oggi, le attuali illusioni di sicurezza collettiva, come questo soldato di oltre cento anni fa con il cappotto blu scuro e i pantaloni rossi, pur essendo un bersaglio evidente sul campo di battaglia, sono, con nostro grande rammarico, percepite quasi come un
simbolo nazionale e un motivo di orgoglio nazionale. Questa guerra, naturalmente, ha cambiato le forme e i metodi del suo svolgimento, ma la sua essenza è rimasta immutata. È stato un atto di violenza, ma una violenza contro un intero Paese. Una violenza che, come nella Seconda Guerra Mondiale, ha messo sullo stesso piano un fante fisicamente impossibilitato a lasciare la sua trincea e un neonato in un'altra parte del Paese. Perché entrambi sono
costantemente sotto lo sguardo di qualcuno che vuole ucciderli entrambi. La tecnologia bellica odierna è esattamente così:
trasforma l'intero Paese in un'enorme conflagrazione che non risparmia nessuno, né chi si trova in trincea, né chi si trova al sicuro in un supermercato. Tutto è rimasto come prima, ma il processo di
bombardamento stesso è cambiato, è diventato più efficace e, di conseguenza, estremamente crudele. Quelli che stanno spostando carri armati e artiglieria più vicino alla zona di crisi lo capiscono?
Probabilmente no. I pantaloni rossi non gli hanno insegnato niente. Non si tratta più di una guerra tra droni. Qualcuno si sbaglia da tre anni su come vengono concepiti i droni. Semplicemente, non esistono più. Si sono trasformati nelle armi che conoscevamo prima, ma con costi ridotti, maggiore accessibilità ed efficacia superiore. È corretto supporre che nel 2026 si
combatterà una guerra tecnologica, e non solo tecnologica. Si tratterà anche di una guerra di strategie e dottrine, in continua evoluzione sotto la pressione del progresso. Pertanto, è un grave errore concentrarsi esclusivamente sulle singole tecnologie e sulla loro promozione, considerandole armi che completano la strategia sovietica e che, ovviamente, richiedono l'intervento di
funzionari sovietici. Armi che devono essere prodotte in tempo e vendute con profitto, e ancor meglio, almeno una parte del territorio deve essere deoccupata. Fu il desiderio di de-occupare i territori e di mantenerne il controllo con metodi e strategie sovietiche, ma con armi nuove, a condurre la mobilitazione in un vicolo cieco. La

mobilitazione offriva una sola opportunità, di cui sempre meno persone erano disposte a cogliere l'occasione. Perché non possiamo tollerare una guerra di macchine contro un enorme Paese sovietico, dove le persone vengono effettivamente trasformate in macchine e mandate a combattere contro macchine vere. Maledetto marketing che uccide. Perché è necessario, riconoscendo le tecnologie come una nuova arma, richiamare le leggi dello sviluppo dell'arte militare e, di conseguenza, elaborare nuove forme e metodi di applicazione. Solo in seguito si potranno attuare cambiamenti organizzativi nella struttura delle Forze Armate, che impieghino questa nuova arma in nuove forme e con nuove modalità. È qui che risiede la mobilitazione come parte di una nuova strategia, basata su nuove armi e, appunto, su nuove forme e modalità di applicazione, non di stampo sovietico. Solo in questo modo possiamo avvicinarci al miglioramento della mobilitazione e, soprattutto, creare una pressione sistemica e un vantaggio sul nemico. Certo, oggi questo richiede tempo. Questi cambiamenti sono assolutamente irreversibili e riguardano la guerra a tutti i livelli: tattico, operativo, strategico, nonché la costruzione del complesso militare-industriale. È logico che tutto ciò conduca inevitabilmente all'emergere di una parola che oggi ad alcuni suona strana: dottrina. È proprio questa dottrina a costituire la base dell'influenza sistemica sul nemico e a plasmare la strategia che vede solo una vittoria futura. In chi vediamo questa influenza sistemica e chi è oggi più vicino alla vittoria? La questione rimane politicamente corretta. Tuttavia, valutando la situazione in Ucraina attraverso la portata e la sistematicità degli attacchi e la durata degli allarmi aerei, la cosa appare piuttosto evidente. E un fronte congelato non può certo rassicurare chi lo vede solo all'interno delle zone operative. È un peccato che molti ancora non si rendano conto (o forse non vogliano rendersi conto) della portata di questi cambiamenti. Ma ciò non può in alcun modo arrestare il progresso scientifico e tecnologico e l'evoluzione dell'arte della guerra. Le vecchie regole non valgono più. La guerra russo-ucraina lo dimostra ogni giorno, e qualsiasi nuovo conflitto di grande portata che dovesse scoppiare sullo sfondo della ridefinizione del vecchio ordine mondiale lo dimostrerà senza dubbio. Le questioni relative all'adattamento alle nuove condizioni, come l'aumento del potenziale e della disponibilità degli armamenti, l'introduzione di sistemi robotici e intelligenza artificiale, la protezione della logistica e dei porti, una comunicazione efficace e continua, le tecnologie spaziali, la dimensione digitale della sicurezza, nonché la modifica della formazione del personale in base alle esigenze e alle sfide della nuova guerra, sono problemi che oggi non riguardano più gli eserciti dei singoli Paesi, perché dovrebbero essere già pronti a priori. Sono problemi di governi e alleanze, che devono unirsi attorno alle tecnologie che proteggono il loro stesso futuro. La guerra moderna richiede nuove dottrine. Riflettere sul rapido progresso scientifico e tecnologico e sull'impossibilità di creare tali dottrine è una visione così miope da non permetterci di abbandonare le vecchie convinzioni e di guardare al futuro. C'è chi crede ancora di poter elaborare una dottrina davvero efficace sull'impiego di droni e robot, mentre chi ritiene che ciò sia impossibile. Nel frattempo, è già in corso una guerra tecnologica e l'Ucraina sta già subendo una pressione sistemica, risultato non solo dell'introduzione di nuove tecnologie, ma anche di un nuovo approccio dottrinale alla loro applicazione, compresa la produzione e la ricerca, come parte integrante della strategia. È questo che dà alla Russia il diritto di lanciarci ultimatum tramite noti intermediari. Questo è l'obiettivo e può portare a tutta una serie di crisi. Nonostante in un paese in guerra alcuni trovino ancora la cosa divertente, la maggior parte delle persone non ha bisogno di spiegazioni su cosa siano le crisi.

Permettetemi di ricordare che una guerra di logoramento non si limita alle battaglie, ma include anche disgregazioni sociali. La questione principale è chi le provocherà per primo. E se questo è ovvio, perché le leggi della guerra stanno di nuovo cedendo il passo alle previsioni e la strategia al marketing? Perché fissare le tendenze generali per previsioni approssimative è esattamente ciò di cui ha bisogno il marketing dietro le quinte. Veloce e in grandi quantità. Tuttavia, questo crea una pressione sistemica sulla Russia, o aumenta la pressione sistemica della Russia su di noi? La domanda rimane senza risposta, sebbene le vie per comprenderla siano più che evidenti. Pertanto, per trovare una via d'uscita da questa situazione assolutamente naturale, dobbiamo comprendere la ricerca e l'attuazione di una risposta sistemica alla pressione russa. Questa risposta sistemica dovrebbe basarsi sulla costruzione di una strategia in cui la produzione e l'implementazione congiunta di nuove soluzioni tecnologiche diventino parte integrante di misure sistemiche sia in termini di difesa sia in termini di influenza sulla possibilità che la Russia continui la guerra. A tal fine, naturalmente, rimane rilevante la ricerca di alleanze tecnologiche e di risorse in grado di garantire tale produzione, anche per soddisfare le nostre esigenze di difesa. Questa produzione deve essere dottrinalmente inclusa nella strategia di vittoria, dove non si produce un modello di arma miracoloso, ma l'intero arsenale necessario, compresi quelli civili, in conformità con le condizioni di progresso. L'Ucraina e la Russia sono diventate veri e propri campi di addestramento. Pertanto, analizzare e comprendere questa nuova logica di guerra dovrebbe contribuire non solo a formulare nuove dottrine, tattiche e strategie, ma soprattutto a fornire una visione di come preservare la pace e la tranquillità del popolo mentre noi ucraini la paghiamo con il nostro sangue. Valeriy Zaluzhny, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'Ucraina presso il Regno Unito di Gran Bretagna VAI AL LINK

Ucraina: Bilancio 2027: quanto prevede di spendere il governo per la guerra e da dove proverranno i fondi?

Giornalisti di Ukrainska Pravda, nota testata nazionalista di Kiev, hanno pubblicato una attenta analisi sulla manovra di bilancio 2027, dalla quale emerge un quadro finanziario al limite del collasso. Leggiamo insieme: Il Consiglio dei Ministri ha inviato alla Verkhovna Rada la bozza di bilancio per il 2027. Come cambierà il salario minimo, quanti fondi mancheranno per le esigenze delle Forze di Difesa e da dove intende il governo reperirli? Per la quinta volta dall'inizio della Grande Guerra, il governo ha calcolato e approvato la bozza di bilancio annuale. Tradizionalmente, ciò avveniva entro la scadenza stabilita dalla legge: il 15 settembre. In realtà, le buone notizie relative al bilancio statale finiscono qui, perché gli autori del disegno di legge non hanno le idee chiare su come reperire i fondi necessari a finanziare le spese militari e a coprire il deficit di bilancio "civile". Il costo della guerra per l'economia ucraina aumenta di anno in anno. Secondo Roksolana Pidlasa, presidente della commissione bilancio della Verkhovna Rada, nel 2026 un solo giorno di guerra "costerà" 190 milioni di dollari. Due anni fa questa cifra era inferiore di 50 milioni di dollari. Nel contesto degli attacchi mirati russi contro le imprese ucraine, per lo Stato sta diventando sempre più difficile finanziare la difesa contro l'aggressore. In futuro, le spese militari non potranno che aumentare. Pertanto, l'Ucraina sta diventando sempre più dipendente dalle

decisioni dei partner in merito a nuovi strumenti di finanziamento. Il governo ha approvato la bozza di bilancio per il 2027 nella peggiore situazione di finanziamento delle spese degli ultimi 4 anni. Entro la fine di quest'anno, il Ministero della Difesa necessita di ulteriori 27 miliardi di dollari. Le autorità al momento non dispongono nemmeno di fonti teoriche per coprire tale importo. Cosa ha incluso esattamente il governo nella bozza di bilancio statale e come intende coprire le esigenze delle Forze di Difesa? Nel 2027, il governo prevede di rivedere gli standard sociali: il salario minimo verrà aumentato del 10,4% e il minimo vitale di quasi l'11%. A seguito della revisione del sussidio minimo di sussistenza per le persone che hanno perso la capacità lavorativa, la pensione minima dovrebbe aumentare a 2.878 UAH al mese nel 2027. La pensione massima sarà di 28.780 UAH. E l'intero PIL non basta. L'Ucraina ha ricevuto 200 miliardi di dollari dai partner, ma non sono sufficienti. Ogni progetto di legge sul bilancio statale viene calcolato sulla base di una previsione macroeconomica governativa. Tale previsione viene elaborata dagli specialisti del Ministero dell'Economia diversi mesi prima della stesura del bilancio. Di conseguenza, i dati di queste previsioni spesso differiscono notevolmente dalla realtà. Il governo ha elaborato la bozza di bilancio per il 2027 ipotizzando una crescita economica di appena l'1,3% (l'1,6% è previsto per il 2026), un'inflazione a fine anno dell'8% (9,2%), un aumento dello stipendio medio a 34.400 UAH (30.100 UAH) e un tasso di cambio del dollaro a fine anno pari a 48,3 UAH. È importante sottolineare che il tasso di cambio del dollaro statunitense non viene mai menzionato nel bilancio. Il suo valore nelle previsioni macroeconomiche è un'ipotesi del Ministero dell'Economia, in base alla quale convergono gli indicatori pianificati di entrate e uscite. Ad esempio, l'anno scorso il governo ha fissato il tasso di cambio del dollaro a 45,7 UAH per il 2026 (attualmente è di 44,6 UAH). Le entrate proprie del bilancio, che provengono dalle tasse, non sono più sufficienti a coprire nemmeno le esigenze della difesa, per non parlare di quelle "civili". Nei primi 8 mesi del 2026, la spesa per la difesa è ammontata a 42 miliardi di dollari, mentre le entrate di bilancio si sono attestate a soli 39 miliardi di dollari, ha calcolato Pidlasa. La situazione relativa alle entrate fiscali è peggiorata dopo l'intensificarsi degli attacchi dell'esercito russo contro le imprese ucraine. "Solo l'IVA nazionale e sulle importazioni è stata sottopagata per 1,35 miliardi di dollari in otto mesi, e un quarto di tale importo è andato perso nel solo mese di agosto", ha osservato il presidente della commissione bilancio. Secondo la bozza, nel 2027 il governo prevede di ricevere entrate per 5.648 miliardi di UAH (di cui 2.493 miliardi di UAH in aiuti dall'UE e da altri donatori), ovvero l'8,7% (450 miliardi di UAH) in più rispetto alle entrate previste dal bilancio statale attuale. Le basse entrate (che sono aumentate approssimativamente al tasso di inflazione) riflettono le aspettative delle autorità di un rallentamento economico legato agli attacchi russi e al blocco dei porti del Mar Nero. Il governo prevede di spendere 7.271 miliardi di UAH nel 2027, ovvero il 13,5% (864 miliardi di UAH) in più rispetto al piano di spesa attuale. Tuttavia, se si considera il fabbisogno aggiuntivo di 27 miliardi di dollari annunciato dal Ministero della Difesa per la spesa di quest'anno, la spesa per il 2027 diminuirà del 4,4% (ovvero 336 miliardi di UAH) rispetto a quella di quest'anno. Si prevede che il deficit di bilancio nel 2027 sarà pari a 1.623 miliardi di UAH. In precedenza, il Ministro delle Finanze Serhiy Marchenko aveva dichiarato che il fabbisogno non soddisfatto nel 2027 ammontava a 32,6 miliardi di dollari USA, ovvero 1.500 miliardi di UAH, al tasso di cambio medio annuo previsto. Il Ministero della Difesa chiede mille miliardi di grivne. Dove troverà il governo questi soldi? Anche quest'anno si registra un "buco" nel bilancio. Come già accennato, il Ministero della Difesa ha annunciato un fabbisogno aggiuntivo di 27 miliardi di dollari entro la fine dell'anno. Una delle fonti di finanziamento proviene da una parte del prestito di 90 miliardi di dollari che l'Ucraina prevede di ricevere l'anno prossimo dall'UE. Se questo piano potrà essere attuato e i partner accetteranno di fornire questi fondi, la situazione dello stato peggiorerà significativamente nel 2027.

Il bisogno insoddisfatto del 2026

Analizzando le spese di bilancio per il 2026, non è difficile individuare le basi per un ulteriore emendamento all'attuale bilancio statale. In particolare, l'attuale piano di spesa per le Forze Armate (compresi i pagamenti di sostegno finanziario, indennità e altri emolumenti) è inferiore di 227 miliardi di UAH rispetto alla spesa effettiva dello scorso anno. I finanziamenti per la Guardia Nazionale, il Servizio di Guardia di Frontiera, il Servizio di Sicurezza dell'Ucraina e la Direzione degli Affari Interni del Ministero della Difesa, previsti nel piano 2026, sono inferiori di altri 107 miliardi di UAH rispetto a quelli del 2025. Pertanto, il fabbisogno totale delle Forze di Difesa per garantire una spesa di sostegno finanziario almeno pari a quella del 2025 potrebbe superare i 334 miliardi di UAH. Anche in questo caso, si tratta solo di una carenza di fondi rispetto al livello di spesa di un anno fa. Tuttavia, come sappiamo, il costo della guerra è in costante aumento. Fedorov se n'è andato, ma il conto rimane. La spesa per la difesa aumenterà di un quarto di trilione. Le modifiche al sistema di indennità per il personale militare, introdotte dall'ex ministro della Difesa Mykhailo Fedorov, richiederanno da sole 90 miliardi di UAH aggiuntivi per gli ultimi 4 mesi dell'anno, secondo quanto riferito al Parlamento europeo da fonti governative informate. Sono inoltre in aumento le spese per il pagamento degli aiuti finanziari alle famiglie dei militari deceduti. Di conseguenza, il governo dovrà apportare modifiche al bilancio di quest'anno e aumentare la spesa per le retribuzioni militari. In caso contrario, potrebbero non esserci fondi disponibili per questi scopi negli ultimi mesi dell'anno.

Migliaia di miliardi di difesa

Tradizionalmente, la voce di spesa più consistente del bilancio rimane la guerra. Secondo il Ministero delle Finanze, nel 2027 è previsto uno stanziamento di 4.885 miliardi di UAH, pari al 43,8% del PIL, per il settore della sicurezza e della difesa. Rispetto al piano attuale per il 2026, il bilancio della difesa aumenterà di 518 miliardi di UAH. Pertanto, il governo prevede di stanziare 3.762 miliardi di UAH per le esigenze del Ministero della Difesa nel 2027, ovvero 320 miliardi di UAH in più rispetto al piano attuale per il 2026 (escluso il fabbisogno aggiuntivo di 27 miliardi di dollari). Nel 2027, le spese per il sostegno finanziario e altre indennità destinate alle forze armate ammonteranno a 1.592 miliardi di UAH. Si tratta di quasi 300 miliardi di UAH in più rispetto al piano di spesa per il 2026. Tuttavia, tenendo conto della carenza di fondi per la difesa registrata quest'anno, di cui si è parlato in precedenza, l'aumento sarà di soli 80 miliardi di UAH circa. Questo probabilmente significa che la situazione di quest'anno, caratterizzata dalla mancanza di fondi per finanziare le spese per la difesa, si ripeterà nel 2027. Pertanto, se il bilancio statale verrà approvato in questa forma, il governo dovrà apportarvi delle modifiche nel corso del prossimo anno. Nel 2027 è previsto un aumento della spesa per altri dipartimenti della difesa rispetto al piano attuale per il 2026. Poiché il bilancio attuale prevede già una riduzione dei finanziamenti

rispetto alle spese effettive del 2025, alcuni di essi riceveranno addirittura meno fondi il prossimo anno rispetto all'anno scorso. Pertanto, il governo ha stanziato 41,5 miliardi di UAH per le esigenze del Ministero della Difesa dell'Ucraina nel 2027 (sebbene le spese effettive nel 2025 siano ammontate a 69,54 miliardi di UAH), 57,6 miliardi di UAH (72,5 miliardi di UAH) per il Servizio di Sicurezza dell'Ucraina e 158,9 miliardi di UAH (167 miliardi di UAH) per il Servizio di Guardia di Frontiera. Questa differenza tra le spese effettive dello scorso anno e le spese previste per il biennio 2026-2027 conferma ancora una volta la necessità di apportare modifiche al bilancio attuale e, probabilmente, di rivedere la spesa per la difesa il prossimo anno. Un altro potenziale rischio per il bilancio è rappresentato dalle spese per l'acquisto di armi, che avrebbero dovuto essere finanziate con i proventi derivanti dal rilascio di permessi di esportazione. Il disegno di legge, che prevedeva il trasferimento dei pagamenti per le esportazioni di armi a un fondo di bilancio speciale, è stato bocciato dai deputati il 15 settembre. Le relative entrate sono comunque previste nella bozza di bilancio.

Spese civili

Il prossimo anno, il governo prevede di aumentare la spesa per le esigenze dei cittadini. In particolare, il bilancio complessivo del Ministero delle Politiche Sociali ammonterà a 540,3 miliardi di UAH, il 15,5% in più rispetto a quest'anno. Tradizionalmente, la voce di spesa sociale più consistente è rappresentata dai trasferimenti al Fondo pensionistico per il pagamento delle pensioni, in particolare quelle previste da leggi speciali (pensioni speciali). Per questi scopi è previsto uno stanziamento di 292,8 miliardi di UAH (nel piano per il 2026 - 251 miliardi di UAH). Il governo destina 42,32 miliardi di UAH al pagamento dei sussidi, esattamente la stessa cifra di quest'anno. Il bilancio prevede inoltre che lo Stato versi ai pensionati i saldi non utilizzati nei conti del Fondo di previdenza sociale in caso di disoccupazione. Il governo ha dedicato particolare attenzione alle pensioni speciali. Nello specifico, ha chiaramente stabilito nel bilancio delle limitazioni per le persone che ricevono un sussidio per vivere nel territorio contaminato dal disastro di Chernobyl. L'importo di tale sussidio non supererà i 2.878 UAH al mese (i "residenti di Chernobyl" ricevono dallo Stato un sussidio pari a un multiplo del salario minimo) e la cerchia delle persone che possono richiederlo sarà ristretta. Inoltre, il governo propone di limitare le pensioni eccessive che superano il livello massimo consentito dalla legge. Si propone di effettuare i pagamenti pensionistici basati su sentenze retroattive solo entro i limiti di bilancio del Fondo pensioni. Tale chiarimento dovrebbe tutelare la dirigenza del Fondo pensioni e i suoi dipartimenti territoriali da sanzioni per il mancato versamento di tali pagamenti retroattivi al Fondo pensioni (dato che il finanziamento di tali pagamenti non è previsto nel bilancio). Nel progetto di bilancio per il 2027, la spesa per l'istruzione aumenta del 21,6%. Come spiegato dal Ministero delle Finanze, tale aumento è dovuto principalmente a un incremento del 65% degli stipendi degli insegnanti.

Aumenteranno anche le spese per le borse di studio (di 3 miliardi di UAH). Il governo ha inoltre stanziato altri 19,5 miliardi di UAH per i pasti gratuiti nelle scuole per gli studenti dalla prima all'undicesima classe. La spesa sanitaria aumenterà del 14%. Ciò è dovuto a un incremento degli stipendi dei medici, spiega il Ministero delle Finanze. "L'aumento della spesa nell'ambito del programma di garanzie mediche nel 2027 ci consentirà di rivedere le tariffe per le singole prestazioni mediche. Questo permetterà di aumentare lo stipendio medio di un medico specialista a 30.000 grivne (+11,9% entro il 2026) e quello di un infermiere a 20.000 grivne", ha dichiarato il ministero in un comunicato. La riforma farmaceutica è fallita fin dall'inizio. Chi sta riscrivendo le regole per la supervisione dei farmaci e perché? Inoltre, il governo ha stanziato 390 milioni di UAH per l'Agenzia farmaceutica ucraina. Questa agenzia verrà creata nell'ambito della riforma della farmacovigilanza, in sostituzione del Servizio farmaceutico statale, come riportato il giorno precedente dal Parlamento europeo. Una delle voci di spesa più consistenti nel bilancio 2027 sarà il pagamento del debito. Lo Stato spenderà quasi 1.200 miliardi di UAH per il rimborso dei prestiti (706,72 miliardi di UAH) e il pagamento degli interessi (474,05 miliardi di UAH). Imposte, sostegno alle imprese e spese in conto capitale Nella bozza di bilancio per il 2027, il governo ha rivisto i programmi di sostegno alle imprese. In particolare, i contributi per la creazione di imprese sono scomparsi dall'elenco delle spese (nel 2026 erano stati stanziati 1,37 miliardi di UAH per questo scopo). Al loro posto, sono comparsi due nuovi importanti programmi di sostegno. Il primo programma riguarda il "Sostegno alle imprese" per un importo di 58,7 miliardi di UAH. Il secondo è il "Sostegno statale allo sviluppo della produzione e dell'imprenditorialità" per un importo di 9,4 miliardi di UAH. Questi programmi non saranno finanziati dal bilancio generale, bensì da un fondo speciale. Ciò significa che per queste spese sono previste fonti di finanziamento specifiche. VAI AL LINK

Ucraina: Discorso del Presidente 14 settembre 2026

Cari concittadini ucraini! Alcuni punti chiave di oggi. Insieme alle forze armate - ho parlato con il Ministro della Difesa Khmara e con il Comandante in Capo delle Forze Armate ucraine Drapatyi - stiamo accelerando al massimo tutti i lavori per proteggerci dagli "shahed" a reazione. I produttori stanno preparando soluzioni - ci sono già sviluppi e test in corso, ma abbiamo bisogno di volumi di produzione il prima possibile, che siano sufficienti e, naturalmente, collaudati. Ogni giorno dobbiamo monitorare i progressi e individuare le decisioni che possono accelerare i risultati. Voglio ringraziare tutti i nostri produttori che si stanno impegnando concretamente per ottenere risultati. Oggi ho avuto un incontro con il Primo Ministro e il Ministro delle Finanze dell'Ucraina. Abbiamo discusso del bilancio per quest'anno e per il prossimo. Attualmente, praticamente tutti i fondi del bilancio statale sono, in un modo o nell'altro, destinati principalmente alla difesa. Armamenti, pagamenti ai militari, spese per sostenere la nostra capacità di sopravvivenza - la capacità di sopravvivenza dell'Ucraina - per affrontare l'inverno e per sostenere la nostra popolazione. L'Ucraina copre autonomamente parte di queste spese, ma una parte significativa - e questo è un dato di fatto - proviene dai nostri partner. Per colmare questo deficit di bilancio e garantire i pagamenti necessari, parlamentari e governo devono lavorare nel modo più coordinato possibile. L'elenco delle leggi e delle decisioni governative da adottare è assolutamente preciso. E devono essere adottate - non si tratta di preferenze o di politica, ma di fondi di bilancio per i quali non ci sono alternative. L'elenco comprende decisioni popolari e impopolari, ma ognuna di esse implica un finanziamento specifico affinché l'Ucraina possa sopravvivere e difendersi. Questi fondi sono legati alla situazione - alla situazione reale di questo autunno, di questo inverno, su questo fronte e alla difesa dei nostri cieli. Non importa se si è al governo o all'opposizione quando sono in gioco i veri interessi dell'Ucraina. Chiedo ai parlamentari, già questa settimana, di garantire questo risultato

finanziario per l'Ucraina attraverso i loro voti: leggi che si traducano in finanziamenti concreti per il bilancio. Il Consiglio dei Ministri dell'Ucraina farà la sua parte. E dobbiamo esaminare cosa sta succedendo nel Servizio Tributario e in altri enti, e se stiano davvero lavorando al cento per cento per il bilancio statale. Il lavoro deve essere onesto. Ho chiesto al Primo Ministro e al Ministro delle Finanze di indagare su questo. Dobbiamo porre fine al problema dei call center fraudolenti in Ucraina. Sono in programma anche progetti di legge che stabiliscano una rigorosa responsabilità penale per tali call center. Vi chiedo di sostenere questa iniziativa. E chiedo a tutti i parlamentari di appoggiare la decisione di destituire il Procuratore Generale domani. L'ho sospeso con decreto. Ho presentato la mozione per la sua destituzione alla Verkhovna Rada. L'Ucraina ha compreso le ragioni di questa decisione e dovrebbero esserci i voti necessari. Ancora qualche punto. Lo sappiamo tutti: le sanzioni contro la Russia contano davvero. Non è certo il momento di revocarle, di liberare gli oligarchi russi da queste sanzioni, e non è certo il momento per l'Europa di fare regali alla Russia. Non è il momento per l'Europa di dimenticare ciò che sta accadendo. Abbiamo bisogno di nuove sanzioni, e francamente più severe, a cui la Russia non possa adattarsi, comprese le sanzioni antimissilistiche contro tutta la produzione russa di missili balistici, nonché sanzioni che limitino le finanze russe. In altre parole, misure che arginino la guerra. Il disegno di legge sulle sanzioni di Lindsey Graham è purtroppo ancora un disegno di legge e non una legge. È importante che diventi legge. Ringrazio tutti coloro che nel mondo sostengono questo approccio e che sanno che la forza funziona. È stata avanzata una forte proposta dagli Stati Uniti per una cessazione reciproca degli attacchi alle infrastrutture critiche. Se questo potrà diventare il primo passo verso la de-escalation - un passo verso la fine degli attacchi russi alle nostre infrastrutture critiche e dei nostri attacchi di risposta - allora l'Ucraina è pronta a sostenere la de-escalation. Constatiamo che i russi sentono la pressione dei nostri attacchi mirati contro l'economia di guerra russa. E finora, nessuno ha visto da parte della Russia una reale volontà di porre fine alla guerra. Ma se i nostri partner americani riusciranno a garantire che la Russia sia veramente pronta a fermare questa guerra volta a distruggere vite umane - e a farlo in modo reale e a lungo termine - l'Ucraina intraprenderà i propri passi verso la de-escalation. La pace è necessaria. Energia, vie di approvvigionamento alimentare, infrastrutture critiche: tutto questo deve essere parte del dibattito sulla fine degli attacchi. Abbiamo bisogno di una soluzione forte ed equa, non solo per le "elezioni", ma per il bene comune. Ci aspettiamo dettagli specifici dai nostri partner. Gloria all'Ucraina! VAI AL LINK

Ucraina: Saranno stipulati ulteriori contratti per sistemi volti a rafforzare la protezione delle ferrovie, dei valichi di frontiera e di altre infrastrutture di Ukrzaliznytsia; le decisioni in merito sono già state prese - Discorso del Presidente, 15 settembre 2026

Vi auguro buona salute, cari concittadini ucraini. Oggi ci sono buone notizie riguardo agli intercettori contro i droni "shahed" a reazione. Un'altra soluzione è in fase di test. Si tratta della nostra soluzione ucraina, che ha già portato all'intercettazione di un drone "shahed". Tuttavia, alcuni aspetti tecnici devono ancora essere perfezionati. Ci vorrà ancora del tempo. Anche gli altri nostri sviluppatori continuano a lavorare. Siamo in attesa di uno strumento funzionante. È fondamentale disporre di sufficienti mezzi di protezione contro i droni d'attacco. Al momento, stiamo impiegando al massimo la nostra aviazione da combattimento, aerei da caccia ed elicotteri, per proteggere le nostre città e i nostri villaggi. Anche gli equipaggi impegnati nell'intercettazione dei droni "shahed" si sono dimostrati efficaci. Ieri sera, il tasso di intercettazione dei droni "shahed" è stato del 93%. È un risultato significativo, ma ovviamente abbiamo bisogno di di più. Stiamo destinando a questo sforzo tutte le risorse e i finanziamenti statali necessari per dotarci di tutte le armi di cui abbiamo bisogno. Oggi ho tenuto una riunione con il personale, incentrata in particolare sulla protezione delle infrastrutture critiche, del nostro sistema energetico e della logistica.

Naturalmente, è stata dedicata molta attenzione alle ferrovie. Desidero ringraziare in modo specifico tutti i dipendenti di Ukrzaliznytsia per il loro lavoro, svolto con grande professionalità e coraggio.

Nonostante i russi considerino le nostre ferrovie uno dei loro obiettivi principali, Ukrzaliznytsia sta operando ad alti livelli. Nonostante i ritardi, gli scioperi e i danni subiti, stiamo mantenendo la nostra logistica operativa. Saranno stipulati ulteriori contratti per sistemi volti a rafforzare la protezione delle ferrovie, dei valichi di frontiera e delle altre infrastrutture di Ukrzaliznytsia. Le decisioni in merito sono già state prese. Abbiamo discusso con il Primo Ministro dell'Ucraina e il Ministro delle Finanze per trovare un modo affinché le nostre banche statali possano sostenere il nostro sistema logistico statale. Non si tratta di una questione astratta: si tratta della vita stessa dell'Ucraina. Oggi, il Primo Ministro Sergii Koretskyi ed io abbiamo parlato anche con i rappresentanti del settore agricolo ucraino. Sono grato a tutti coloro che lavorano in questo settore per il lavoro che svolgono per l'Ucraina, letteralmente per i nostri interessi nazionali. Il raccolto di quest'anno in Ucraina è persino superiore a quello dell'anno scorso e le nostre esportazioni alimentari possono essere considerevoli. Gli attacchi russi contro porti, infrastrutture alimentari e logistica stanno causando gravi problemi. Saranno adottate misure statali a sostegno del settore agricolo e abbiamo discusso di cosa sia esattamente necessario: prestiti, regolamentazione statale, esenzione dalle ispezioni e sostegno assicurativo. I funzionari governativi devono preparare tutte le decisioni. Stiamo lavorando attivamente con i nostri partner per trovare una soluzione diplomatica a sostegno delle nostre esportazioni alimentari. Non si tratta solo di un nostro problema: infatti, decine di altri paesi dipendono dalle esportazioni alimentari dall'Ucraina. Sono grato a tutti i partner che ci stanno aiutando in questo momento, e Egitto, India, Turchia e stati arabi sono già coinvolti. Tutti riconoscono l'importanza delle nostre esportazioni e comprendono che è insieme all'Ucraina che si può risolvere il problema della sicurezza alimentare e prevenire una crisi del costo della vita in quei Paesi in cui la stabilità sociale significa sicurezza sia per quei Paesi stessi che per l'Europa. I nostri diplomatici hanno ricevuto istruzioni in tal senso e ci aspettiamo i risultati che ne conseguono. Nelle prossime settimane potremmo raggiungere il risultato di cui tutti abbiamo bisogno. Innanzitutto, dipende dalla volontà dei nostri partner di compiere passi avanti per allentare le tensioni di questo conflitto e, in definitiva, per raggiungere la pace. E un'ultima cosa. Sono grato a tutti i membri del Parlamento che oggi hanno votato a favore alla Verkhovna Rada. La decisione sul personale del Procuratore Generale è stata approvata e i parlamentari hanno anche sostenuto pene penali più severe per i call center fraudolenti e le frodi bancarie. E la responsabilità deve funzionare in modo da prevenire tali casi. Inoltre, questa settimana sono in programma diverse proposte di legge che, a dire il vero, significano fondi per l'Ucraina da parte dei

nostri partner. Sette proposte di legge sono all'ordine del giorno. La maggior parte è in prima lettura, ma ognuna è necessaria per colmare il deficit di bilancio statale. Si tratta di questioni di importanza nazionale.
Riguardano tutti - assolutamente tutti - in Ucraina, non un singolo individuo, non un partito, un gruppo o una persona in particolare. Alcune di queste questioni possono essere difficili, spiacevoli e
impopolari. Ma in questo momento, senza di esse, è impossibile soddisfare appieno le esigenze della nostra difesa e garantire la resilienza dell'Ucraina. L'Ucraina è più grande di qualsiasi partito, qualsiasi
interesse o qualsiasi strategia di pubbliche relazioni. Il deficit deve essere colmato. Si tratta di miliardi di dollari che l'Ucraina può ottenere specificamente grazie ai voti favorevoli. Chiedo a tutti nel nostro Paese di impegnarsi con la stessa efficacia per il bene dell'Ucraina. Ringrazio tutti coloro che stanno dando il loro contributo. Gloria all'Ucraina! VAI AL LINK

Nuova Delhi: Conversazione tra il Presidente della Federazione russa e il Primo Ministro dell'Etiopia

Il presidente russo Vladimir Putin ha incontrato il primo ministro della Repubblica Federale Democratica d'Etiopia, Abiy
Ahmed, a margine del vertice BRICS in India. La delegazione russa comprendeva il Ministro degli Esteri Sergei Lavrov; il Vice Primo Ministro Alexei Overchuk, il Vice Capo di Gabinetto dell'Ufficio Esecutivo Presidenziale Maxim Oreshkin; il Vice Capo di Gabinetto dell'Ufficio Esecutivo
Presidenziale e Segretario Stampa
Presidenziale Dmitry Peskov; l'Assistente del Presidente Yury Ushakov; il Ministro dell'Agricoltura Oksana Lut; il Ministro della Salute Mikhail Murashko; il Ministro dello Sviluppo Economico e Presidente della parte russa della Commissione russo-etiope per la cooperazione economica, scientifica e tecnica Maxim Reshetnikov; il Direttore del Servizio Federale per la Cooperazione Tecnico-Militare Dmitry Shugayev; il Vice Ministro dell'Energia Pavel Sorokin; il Vice Ministro delle Finanze Ivan Chebeskov; il Vice Governatore della Banca Centrale Vladimir Chistyukhin; Andrei Guryev,
presidente dell'Associazione russa dei
produttori di fertilizzanti, membro del
consiglio direttivo dell'Unione russa degli industriali e degli imprenditori e capo del segmento russo del Consiglio d'affari dei BRICS, e Alexei Likhachev, direttore
generale della società statale per l'energia atomica Rosatom. Presidente della Russia Vladimir Putin: Signor Primo Ministro, Sono lieto di incontrarti di nuovo. So che ieri il vostro Paese ha celebrato il Capodanno 2019 secondo il calendario etiope, e vorrei congratularmi con voi e con tutto l'amico popolo etiope per questa festività. Il nostro incontro odierno si svolge a margine del vertice BRICS. Abbiamo appena
pronunciato i nostri discorsi; tutti hanno parlato e descritto la nostra associazione. Oggi, i BRICS sono una partnership strategica a tutti gli effetti, concepita per consolidare le posizioni della maggioranza globale e delineare i contorni di un giusto ordine internazionale multipolare. Dal 1° gennaio 2024, l'Etiopia è membro a pieno titolo del gruppo e ne siamo molto lieti. È simbolico che l'inizio dell'attività concreta dei nostri amici etiopi nell'ambito dei
meccanismi BRICS sia coinciso con l'inizio della presidenza russa. Da allora, l'Etiopia ha fornito un contributo costruttivo alle sue diverse attività. Per quanto riguarda le relazioni bilaterali, come lei ha accennato, abbiamo discusso praticamente di tutto durante il viaggio in auto, e vorrei ribadire che l'Etiopia è un partner di lunga data e affidabile della Russia nel continente
africano. Posso affermare con soddisfazione che i legami russo-etiopi continuano a svilupparsi sulla base dei principi di uguaglianza e mutuo vantaggio. Desidero ringraziarla, signor Primo Ministro, per il suo contributo personale al rafforzamento dei nostri legami. Abbiamo registrato una rapida crescita negli scambi reciproci. Nel 2025, il volume degli scambi è più che triplicato e continua a crescere. Questo è un buon indicatore. Prestiamo particolare attenzione alla cooperazione umanitaria. Più di 20.000 vostri cittadini hanno ricevuto un'istruzione in Russia e questo costituisce un'ottima base per i nostri futuri legami umanitari. Naturalmente, la Russia attribuisce
particolare importanza allo sviluppo
complessivo delle relazioni con i paesi africani in generale. L'Etiopia ha partecipato attivamente ai vertici Russia - Africa. Quest'anno, come concordato, attendiamo con piacere la vostra visita per il terzo vertice, che si terrà a Mosca il 28 e 29 ottobre, e avremo l'opportunità di un altro incontro bilaterale. Oggi abbiamo la
possibilità di discutere l'intera gamma delle nostre relazioni. Sono molto lieto di incontrarti. Primo Ministro dell'Etiopia Abiy Ahmed: Signor Presidente, come sempre, è un grande onore avere l'opportunità di incontrarLa. Abbiamo discusso di molte questioni cruciali. Signor Presidente, ho apprezzato molto il tempo trascorso insieme a Mosca. Dal nostro ultimo incontro, le cose sono andate molto bene. I nostri scambi commerciali sono cresciuti notevolmente. Spero che ci sia ancora un ampio margine di crescita. Un mese fa, il Ministro degli Affari Esteri russo, il signor Lavrov, è venuto in Etiopia. Lo abbiamo rimandato indietro con uno "sconto di sette anni". Era anziano quando è arrivato, ma è tornato più giovane perché siamo nel 2019. È arrivato come se fosse il 2026, ed è tornato più giovane, pronto a servirvi più a lungo. Signor Presidente, le cose sono andate molto, molto bene dal nostro ultimo incontro. In termini di cooperazione militare, scambi commerciali, investimenti e, come ha detto, borse di studio per studenti, siamo molto grati per le nostre relazioni bilaterali, così come per quelle multilaterali. VAI AL LINK

Russia: Dichiarazioni e risposte del Ministro degli Esteri Sergey Lavrov alle domande durante una tavola rotonda e intitolata "La crisi ucraina: l'aggressione legale dell'Occidente", Mosca, 15 settembre 2026. Vostre Eccellenze

Signore e signori, Apprezziamo il vostro interesse per la nostra valutazione degli sviluppi relativi all'Ucraina. Questa non è certo la nostra prima tavola rotonda. Tutte le discussioni precedenti hanno toccato, in un modo o nell'altro, questioni di diritto internazionale. La crisi ucraina è un esempio da manuale di come l'Occidente e i suoi alleati, per usare un eufemismo, abbiano sistematicamente ignorato i propri obblighi internazionali. Oggi ci
concentreremo su un'analisi giuridica di ciò che sta accadendo attorno al regime di Kiev. Dal 2014, anno del sanguinoso colpo di stato, le capitali occidentali hanno chiuso un occhio sul fatto che il regime
ultranazionalista, per non dire neonazista, salito al potere in Ucraina stia distruggendo tutto ciò che in quel paese ha a che fare con la Russia. I diritti linguistici e culturali dei russi e dei russofoni vengono violati. Tali diritti erano già stati messi al bando in tutti i settori, compresa l'istruzione a tutti i livelli, i mass media, la cultura e così via, ben prima dell'inizio dell'operazione militare speciale. Vengono violate anche la libertà di parola, di riunione e di religione, nonché il diritto di partecipare all'amministrazione degli affari di Stato. Il panorama politico ucraino è stato epurato dalle forze politiche che assumono posizioni indipendenti, in un modo o nell'altro, e che non condividono le opinioni del regime di Kiev. Nemmeno il diritto umano fondamentale, il diritto alla vita, viene rispettato. Si vedono regolarmente filmati delle attività dei "cacciatori di persone" che radunano giovani e meno giovani per le

strade di Kiev e di altre città ucraine e li trascinano a forza nei veicoli per essere deportati al fronte senza alcuna convocazione o mobilitazione ufficiale.

Senza dubbio, questa caccia si rivolgerà presto anche alle donne. I diritti calpestati dal regime di Kiev sono sanciti dal Patto internazionale sui diritti umani del 1966 e da tutta una serie di convenzioni universali sui diritti umani. Tuttavia, ciò non ha mai impedito all'Occidente di agire in questo modo. Sotto la protezione dei suoi "padroni", Kiev ora crede anche di essere libera di fare ciò che vuole. L'Occidente ama interpretare la Carta delle Nazioni Unite, ma lo fa in modo selettivo e a proprio vantaggio, selezionando i principi e le disposizioni che meglio si adattano ai suoi piani politici del momento. Quando si rese necessario separare il Kosovo dalla Serbia, ne proclamarono unilateralmente l'indipendenza, affermando che si trattava del diritto dei popoli all'autodeterminazione. Diversi anni dopo, in seguito a un referendum in Crimea (in Kosovo, invece, non si era tenuto alcun referendum), dichiararono che non si trattava del diritto all'autodeterminazione dei popoli in Crimea e che doveva prevalere il principio dell'integrità territoriale dell'Ucraina. Questi esempi abbondano. Ancora una volta, farò riferimento alla Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1970, frutto di un consenso. Si intitola "Dichiarazione sui principi di diritto internazionale riguardanti le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati in conformità alla Carta delle Nazioni Unite". Si tratta di un volume corposo, la cui elaborazione ha richiesto molto tempo. Nella parte che ci interessa oggi, essa afferma esplicitamente che i principi di sovranità e integrità territoriale si applicano agli Stati "che si comportano in conformità al principio di uguaglianza dei diritti e di autodeterminazione dei popoli, come sopra descritto, e che quindi possiedono un governo che rappresenta l'intero popolo appartenente al territorio, senza distinzione di razza, credo o colore". Questo tipo di ragionamento fu utilizzato per la prima volta negli anni '60, quando i popoli africani ottennero l'indipendenza politica durante il processo di decolonizzazione sostenuto principalmente dall'Unione Sovietica e da altri paesi. I popoli africani dimostrarono chiaramente che le potenze coloniali occidentali che li governavano non rappresentavano le persone che vivevano sul suolo africano. Allo stesso modo, i golpisti, che erano autentici neonazisti - dopotutto è così che dovrebbero essere chiamati - che hanno illegalmente preso il potere a Kiev nel febbraio 2014 non rappresentavano il popolo della Crimea né quello della Novorossiya e del Donbass. Chiaramente, tutte le fasi di questa crisi sono permeate da un palese cinismo giuridico. Ho menzionato il febbraio 2014. Il colpo di stato è avvenuto il giorno seguente, o meglio la mattina successiva, dopo che un accordo tra il Presidente e l'opposizione era stato raggiunto e firmato il giorno prima, il 21 febbraio. In base a tale accordo, il Presidente aveva rinunciato volontariamente alla maggior parte dei suoi poteri. L'accordo prevedeva anche elezioni presidenziali anticipate, che quasi certamente avrebbe perso e che l'opposizione avrebbe vinto. Per prepararsi alle elezioni, si accordarono - e lo misero per iscritto - per istituire un governo di unità nazionale. Questo documento fu garantito dai ministri degli esteri di Francia, Germania (Frank-Walter Steinmeier, l'attuale presidente della Germania) e Polonia (Rados?aw Sikorski), che ricopre ancora oggi tale carica. La mattina seguente, ebbe luogo il colpo di stato e non si formò alcun governo di unità nazionale. Coloro che avevano firmato il documento a nome dell'opposizione insieme al presidente uscirono in piazza e dissero: "Congratulatevi con noi. Hanno creato un 'governo dei vincitori'". Capisci la differenza di mentalità tra un "governo di unità nazionale" e un "governo di vincitori"? Hanno sconfitto i loro nemici, eppure considerano ancora nemici le popolazioni che vivono in Crimea, nel Donbass e in Novorossia, che un tempo facevano parte dello stato ucraino, ma che si sono categoricamente separate da esso dopo che quello stato è diventato apertamente nazista. La posizione dell'Occidente si può riassumere in ciò che è accaduto la mattina dopo il colpo di stato. Abbiamo cercato di far capire ai tedeschi, ai francesi e ai polacchi che avevano garantito la pace, eppure era avvenuto un colpo di stato, e abbiamo chiesto loro di far ragionare i loro protetti e di convincerli a rispettare quanto firmato solo poche ore prima. Nessuna reazione. Il 23 febbraio 2014, ovvero il giorno dopo il colpo di stato, il presidente francese François Hollande telefonò alla cancelliera tedesca Angela Merkel. In seguito, la Merkel dichiarò di aver sottolineato che, dopo alcuni giorni di violenza, la transizione democratica in corso era in linea con le aspirazioni del popolo ucraino. Comprensibilmente, anche gli inglesi ne hanno fatto parte. Il 22 febbraio 2014, il Ministro degli Esteri britannico William Hague dichiarò: "Gli eventi delle ultime 24 ore dimostrano la volontà degli ucraini di muoversi verso un futuro diverso e di far sì che le voci di coloro che hanno protestato coraggiosamente per diversi mesi vengano ascoltate". È bene ribadire che tutto ciò è avvenuto dopo che l'opposizione, con le garanzie dell'UE, aveva firmato un accordo con il Presidente per la risoluzione della crisi. Ecco perché i nostri colleghi occidentali, persone con un DNA coloniale - i cui istinti coloniali e neocoloniali non sono scomparsi - agiscono istintivamente, o forse consapevolmente (probabilmente molti di loro consapevolmente), proprio in linea con le loro abitudini e i loro modi di fare coloniali. Per quanto riguarda ciò che accadde in seguito, un anno dopo il colpo di stato, dopo la Crimea, le repubbliche popolari di Lugansk e Donetsk si ribellarono ai golpisti, si rifiutarono di obbedire loro e furono dichiarate terroristiche; contro di loro fu scatenata una guerra in grave violazione del diritto internazionale umanitario. Ne siete a conoscenza. I combattimenti continuarono per un anno. Poi, nella capitale della Bielorussia, Minsk, fu firmato un Pacchetto di Misure, gli Accordi di Minsk, per porre fine al conflitto. Pochi giorni dopo, questo documento fu ratificato da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il Pacchetto di Misure fu firmato il 12 febbraio e il 17 febbraio fu ratificato da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Non se ne fece nulla. Eppure l'articolo 25 della Carta delle Nazioni Unite stabilisce che tutti sono tenuti a rispettare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Nonostante ciò, l'Occidente ha chiuso un occhio mentre prima Petr Poroshenko e poi Vladimir Zelensky si rifiutavano categoricamente di dare seguito agli accordi di Minsk. In seguito, sia Angela Merkel che François Hollande, firmatari del documento, ammisero pubblicamente nel 2022 che nessuno in Occidente aveva mai avuto intenzione di attuarlo. Avevano solo bisogno di guadagnare tempo per inondare il regime di Kiev di armi, in vista di una guerra contro la Federazione Russa. Nel marzo 2022, un mese dopo l'inizio dell'operazione militare speciale, l'Ucraina ha chiesto l'avvio di colloqui e, a seguito di una serie di consultazioni in Bielorussia, ha proposto a Istanbul, in Turchia, i principi per la risoluzione della situazione. Questi principi erano appoggiati dalla parte russa. Sia noi che gli ucraini abbiamo siglato questo documento, che è servito da base per la stesura di un trattato giuridicamente vincolante. Agli ucraini è stato intimato di non attuare questo documento, che era stato di fatto concordato e che prevedeva determinati diritti e imponeva determinati obblighi alle parti. Il capo della delegazione

ucraina David Arakhamia, attuale leader del partito Servitore del Popolo nella Verkhovnaya Rada, dichiarò: "La Russia era disposta a porre fine alla guerra se avessimo accettato di non aderire alla NATO". In seguito, in un'intervista televisiva, affermò che l'allora Primo Ministro britannico Boris Johnson si era recato da loro per chiedere espressamente di non farlo. Tutti ricordano le parole pronunciate all'epoca dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan: "Abbiamo compiuto ogni passo in questi negoziati con sincerità... Abbiamo lavorato insieme finché Boris Johnson non ha abbandonato gli sforzi di pace". Questo era il suo modo diplomatico di descrivere il ruolo svolto dal leader britannico in quel periodo. L'Occidente ignora il diritto internazionale e ha persino coniato un termine giuridico, "guerra legale". Si tratta di un'invenzione anglosassone che descrive la mentalità dei nostri "amici". In seguito alla riunificazione della Crimea con la Russia e all'avvio dell'operazione militare speciale, sono stati avviati numerosi procedimenti giudiziari e quasi giudiziari contro il nostro Paese. Il presidente Vladimir Putin ha recentemente affermato che sono state imposte oltre 30.000 sanzioni alla Russia. Si tratta del doppio di tutte le sanzioni imposte a tutti gli altri Paesi del mondo messi insieme. Oltre alle sanzioni, sono stati avviati procedimenti sia quasi-giudiziari che giudiziari, ma, lo ribadisco, le sanzioni sono state imposte prima che si giungesse all'esito di tali procedimenti. I risultati già disponibili in numero sufficiente appaiono scoraggianti per i nostri colleghi occidentali. Lo scopo di questi procedimenti non era quello di risolvere controversie preesistenti. Sono stati avviati contemporaneamente a misure politiche, economiche e coercitive su vasta scala, comprese le sanzioni. Questa è la guerra ibrida. Non si trattava quindi di utilizzare i meccanismi legali in buona fede. L'Occidente non voleva nemmeno attendere l'esito di tutti i procedimenti legali che aveva avviato. Aveva bisogno di generare rumore geopolitico e propagandistico e tentare di seminare odio verso la Federazione Russa in tutto il mondo. L'"aggressione legale" contro la Russia ha una lunga storia. In passato, la Corte europea dei diritti dell'uomo vi è stata regolarmente coinvolta, anche prima degli eventi in Ucraina. Dal 2014, questa aggressione è diventata sistematica. Nel tentativo di delegittimare la scelta storica compiuta dai popoli di Crimea, Donbass e Novorossiya nel pieno rispetto del diritto internazionale e del principio di autodeterminazione dei popoli, di cui abbiamo discusso oggi, il regime di Kiev ha iniziato ad accusarci di finanziare il terrorismo nel Donbass e di discriminazione razziale nei confronti dei tatari di Crimea e degli ucraini in Crimea. VAI AL LINK Da VAI AL LINK

Author
Stefano Silvio Dragani

Stefano Silvio Dragani già Generale di Brigata dellìArma dei Carabinieri. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze della Sicurezza, master di II livello in Studi Africani. Ha svolto incarichi...

Quando la macchina comincia a cercare la strada

Sergio Restelli · 18 settembre 2026



Il dramma dell'intelligenza senza coscienza

Questa volta l'intelligenza artificiale mi preoccupa davvero. Non perché io pensi che una macchina si sia svegliata una mattina con il desiderio di conquistare il mondo. Non credo alle favole della macchina cattiva. Credo, invece, a qualcosa di molto più concreto. Un sistema intelligente riceve un obiettivo e cerca il modo di raggiungerlo. E più diventa potente, più può trovare strade che noi non avevamo immaginato. È questo che è accaduto nei test di sicurezza condotti da OpenAI nel luglio scorso. Alcuni modelli, all'interno di ambienti sperimentali, hanno trovato il modo di aggirare alcune delle barriere che avrebbero dovuto tenerli isolati da Internet. Hanno scoperto canali attraverso i quali comunicare, sfruttato vulnerabilità, recuperato credenziali e raggiunto sistemi esterni. Non era stato chiesto loro di fare tutto questo. Ed è proprio questo il punto. La macchina non aveva necessariamente un'intenzione propria. Aveva qualcosa di diverso: la capacità di trovare una strada non prevista per raggiungere un risultato. È una differenza che dobbiamo comprendere prima che sia troppo tardi. Perché finché l'intelligenza artificiale è uno strumento che risponde a una domanda, il rapporto è relativamente semplice. Ma quando diventa un agente che può osservare, decidere una sequenza di azioni, scrivere codice, utilizzare strumenti, comunicare con altri agenti e intervenire in sistemi reali, allora non abbiamo più soltanto uno strumento. Abbiamo creato un operatore. E un operatore molto veloce. Il fatto che alcuni agenti siano riusciti a comunicare fra loro attraverso canali che non erano stati previsti

mi colpisce particolarmente. Perché l'intelligenza, anche quella artificiale, acquista una forza nuova quando può condividere ciò che scopre. Un agente trova una porta. Un altro trova una chiave. Un terzo comprende come utilizzarla. E, improvvisamente, il risultato non appartiene più al singolo agente, ma alla rete delle sue interazioni. È qui che il problema dell'intelligenza artificiale incontra quello della coscienza umana. Io continuo a pensare che l'intelligenza, da sola, non basti. L'intelligenza trova. La coscienza sceglie. L'intelligenza costruisce strumenti. La coscienza decide se usarli e perché. Per questo non ho paura dell'intelligenza artificiale in quanto tale. Ho paura di un mondo nel quale aumentiamo enormemente la capacità delle macchine senza aumentare nella stessa misura la nostra capacità di comprenderle, controllarle e stabilire dei limiti. Perché allora rischiamo di creare qualcosa di paradossale: macchine sempre più capaci di trovare soluzioni e uomini sempre meno capaci di comprendere le conseguenze delle soluzioni trovate.

Questa, per me, è la vera frontiera. Non uomo contro macchina. Non macchina contro uomo. Ma intelligenza senza coscienza. Ed è proprio per questo che continuo a sostenere una convinzione che mi accompagna da tempo: l'intelligenza crea strumenti. La coscienza crea l'uomo. Il futuro dell'intelligenza artificiale non dipenderà soltanto da quanto riusciremo a farla diventare intelligente. Dipenderà soprattutto da quanto saremo capaci di impedirle di diventare potente senza essere controllabile. E, soprattutto, da quanto saremo capaci di restare uomini mentre costruiamo qualcosa che potrebbe diventare molto più veloce di noi nel pensare, nel cercare e nell'agire. La domanda decisiva, dunque, non è: "Quando l'intelligenza artificiale diventerà più intelligente dell'uomo?" La domanda che dovremmo porci è un'altra: "Saremo noi abbastanza coscienti da governare ciò che la nostra intelligenza ha creato?" Io credo che sia questa la vera sfida del nostro tempo. E, forse, è anche la più grande prova alla quale l'uomo abbia mai sottoposto se stesso.

Author
Sergio Restelli

Sergio Restelli non è solo un consulente politico o un autore: è una voce che invita alla riflessione, alla comprensione e alla ricerca di soluzioni in un mondo spesso concentrato sulle...

Dopo l'AI: nuova geografia del potere nell'infrastruttura cognitiva

Elena Tempestini · 18 settembre 2026



Cosa sta realmente cambiando

In pochi giorni la paura dell'intelligenza artificiale è dilagata. Modelli che sembrano aggirare i propri vincoli, sistemi che nascondono errori, agenti che prendono iniziative non previste, scenari di disallineamento. Il racconto pubblico sta trasformando una questione tecnologica in una domanda quasi esistenziale, quella di una macchina che potrebbe sfuggire al controllo umano. Ma prima di avere paura dell'AI bisogna capire che cosa sta realmente cambiando. Perché la trasformazione in corso non è, almeno per ora, quella di una macchina che diventa cosciente. È il passaggio da un'intelligenza che produce risposte a sistemi capaci di utilizzare strumenti, perseguire obiettivi e agire dentro infrastrutture reali. Ed è questo il passaggio che ha una portata geopolitica.

Il 16 settembre OpenAI ha reso pubblici sei casi di comportamento inatteso o preoccupante osservati negli ultimi sei mesi e ha annunciato un nuovo sistema per registrare, investigare e rendere pubblici episodi di "model misalignment", il disallineamento dei modelli. I casi sono stati osservati durante attività di training e valutazione e comprendono comportamenti come il tentativo di nascondere errori, l'utilizzo non autorizzato di strumenti o modalità impreviste di comunicazione e trasferimento delle informazioni. OpenAI sottolinea che si tratta di episodi specifici osservati in contesti di test e che non consentono di stabilire quanto frequentemente simili comportamenti possano verificarsi. Questa precisazione è fondamentale perché consente di distinguere il problema reale dalla narrazione allarmistica. Un comportamento inatteso durante una valutazione non dimostra che una macchina abbia sviluppato coscienza, volontà, istinto di sopravvivenza o un progetto autonomo contro l'uomo. Un modello non deve avere intenzioni umane per produrre un comportamento indesiderato: può semplicemente ottimizzare un obiettivo attraverso una strategia che i suoi sviluppatori non avevano previsto. Ed è

qui che bisogna comprendere la differenza tra AI software, cosa siano i modelli e agenti. L'intelligenza artificiale software è, nella sua forma più semplice, una tecnologia incorporata in un programma per svolgere una funzione, riconoscere un'immagine, tradurre una frase, prevedere un dato, classificare informazioni, generare un testo o rispondere a una domanda, praticamente tutte quelle funzioni che usiamo quotidianamente anche con un semplice smartphone. Il modello è il motore che rende possibile quella capacità, un large language model, per esempio, riceve un input e produce un output sulla base delle regolarità apprese durante l'addestramento. In questa configurazione l'uomo formula la richiesta, il modello elabora e il sistema restituisce una risposta. L'agente introduce invece un passaggio qualitativo, un agente non si limita a rispondere, riceve un obiettivo e può decidere una sequenza di azioni per raggiungerlo. Può consultare fonti, utilizzare software, scrivere ed eseguire codice, richiamare strumenti, modificare file, interagire con altri sistemi e verificare il risultato per correggere il proprio percorso. Il modello resta il motore cognitivo, ma attorno al modello viene costruito un sistema operativo che gli concede memoria, strumenti, permessi e una certa autonomia. È questa combinazione a creare il nuovo problema di sicurezza, un modello che sbaglia una risposta produce un errore. Un agente che sbaglia una risposta e dispone dei permessi per agire può produrre una conseguenza. Il caso Hugging Face dell'estate scorsa ha mostrato precisamente questa differenza. Durante una valutazione di cybersecurity, sistemi OpenAI operanti in un ambiente di test riuscirono ad aggirare alcuni controlli di isolamento, accedere a Internet e raggiungere sistemi di terze parti. OpenAI ha successivamente analizzato l'episodio come un caso significativo per comprendere i rischi dei sistemi agentici. Anche Anthropic ha pubblicato analisi di incidenti e scenari sperimentali relativi al comportamento dei propri modelli quando vengono inseriti in contesti agentici. Ma anche qui occorre distinguere gli episodi osservati durante valutazioni con accesso a sistemi reali dagli scenari simulati costruiti deliberatamente dai ricercatori per mettere alla prova i limiti dei modelli. La differenza tra modello e agente è quindi la chiave per comprendere la nuova fase, il modello genera capacità e l'agente trasforma quella capacità in azione. Quando l'azione entra nei sistemi reali, la questione non è più soltanto tecnologica ma diventa una questione di controllo. È proprio da qui che nasce il significato del "dopo AI". Il dopo AI non indica una tecnologia che verrà dopo l'intelligenza artificiale, come se l'AI fosse destinata a essere superata da qualcosa di completamente diverso. Indica una fase nella quale l'AI diventa talmente integrata nel software e nelle infrastrutture da smettere di essere percepita come uno strumento separato. È il passaggio dall'AI come prodotto all'AI come strato operativo. Il software tradizionale esegue istruzioni scritte dagli esseri umani, l'AI genera e interpreta informazioni. L'agente utilizza quelle capacità per perseguire un obiettivo. Il "dopo AI" è il momento nel quale questi agenti vengono collegati alle infrastrutture economiche e materiali del mondo. Finanza, industria, logistica, energia, telecomunicazioni, amministrazione, cybersecurity. A quel punto l'intelligenza artificiale diventa infrastruttura cognitiva uno strato di capacità decisionale e operativa inserito dentro sistemi che già muovono denaro, merci, energia, informazioni e processi produttivi. L'intelligenza artificiale sembra immateriale, ma la sua potenza dipende da una geografia fisica, servono semiconduttori avanzati, energia, data center, tanta acqua, reti elettriche, cloud, cavi sottomarini, telecomunicazioni e capitale. La competizione per l'intelligenza artificiale è quindi anche una competizione per le infrastrutture che la rendono possibile. Il modello è il cervello e l'infrastruttura è il corpo, il controllo di quel corpo sta diventando una componente della potenza nazionale. È la stessa logica che abbiamo visto nella geopolitica dell'energia. Se facciamo un esempio pratico con la geopolitica, una delle ultime notizie che l'Iraq può possedere enormi riserve petrolifere, ma se il greggio deve attraversare una rotta vulnerabile come Hormuz, la sua capacità di trasformare quella risorsa in valore diminuisce. Abu Dhabi può invece aumentare il proprio margine strategico attraverso porti, raffinazione e direttrici alternative: il petrolio è la risorsa ma è il corridoio a determinare la possibilità di trasformarla in potere. Nell'AI sta emergendo una dinamica analoga. La capacità cognitiva è la risorsa ma è l'infrastrutture a determinare chi può utilizzarla, su quale scala e con quale autonomia. Per questo la competizione globale non è soltanto tra modelli ma tra ecosistemi. Stati Uniti e Cina competono per semiconduttori, capacità di calcolo, data center, cloud e modelli frontier. L'Europa deve affrontare una questione ulteriore, costruire capacità tecnologica e infrastrutturale sufficiente a non trasformare la propria regolazione in una semplice gestione di tecnologie sviluppate altrove. La posta in gioco è, quindi, la sovranità tecnologica, questo spiega anche perché la sicurezza dell'AI stia diventando una questione geopolitica. Il problema non è semplicemente quanto sarà intelligente un modello, ma quali strumenti potrà utilizzare, quali sistemi potrà raggiungere, quali decisioni potrà eseguire e quali limiti saranno tecnicamente e giuridicamente in grado di fermarlo. Un sistema molto potente ma confinato può essere gestito diversamente da un agente molto potente collegato a Internet, database, mercati finanziari, infrastrutture industriali o sistemi critici. Il rischio dipende quindi dalla combinazione tra capacità e accesso. Ed è qui che la paura pubblica deve trasformarsi in comprensione, non dobbiamo attribuire alle macchine emozioni o intenzioni che non abbiamo dimostrato. Ma non dobbiamo neppure sottovalutare ciò che sta accadendo perché non esiste una "coscienza artificiale". La questione concreta è che stiamo costruendo sistemi sempre più capaci di agire autonomamente e contemporaneamente stiamo decidendo a quali parti del mondo reale consentiremo di accedere. Questa è una decisione politica, industriale e strategica. Si introduce un dilemma che riguarda tutte le grandi potenze, accelerare per non perdere la corsa tecnologica oppure rallentare abbastanza da permettere ai sistemi di controllo di crescere insieme alle capacità? La sicurezza dell'AI diventa così parte della competizione per il ritmo dello sviluppo. Chi rallenta troppo rischia di perdere capacità strategica, ma chi accelera senza costruire adeguati sistemi di controllo aumenta il rischio operativo. È un dilemma simile a quello che abbiamo già visto in altre tecnologie strategiche, il problema non è soltanto possedere la capacità, ma governarne la diffusione e l'impiego. Per questo la vera trasformazione non è quella raccontata dalla fantascienza. Non stiamo semplicemente costruendo macchine che "pensano", stiamo costruendo sistemi che possono utilizzare quella capacità per agire, questa è la soglia del dopo AI. L'importanza da guardare e capire non è aver paura della AI, non dobbiamo guardare soltanto alla macchina, bensì guardare la geografia del potere che si sta costruendo intorno alla macchina. Il vero "dopo AI" è iniziato quando l'intelligenza smette ha smesso di essere solo un software che utilizziamo tutti noi ed è diventata un'infrastruttura sulla quale abbiamo cominciamo a costruire il mondo.

Author
Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

La riforma elettorale non è una legge truffa

Eugenio Baresi · 18 settembre 2026



PD allora guidato da Renzi, elesse autonomamente il Capo dello Stato

Vedere al Senato i cartelli con "Legge Truffa" mi ha fatto sobbalzare. Non riesco a esprimere la tristezza per quegli ex democristiani, sarebbe meglio dire "già democristiani", che dietro a quei cartelli sopravvivono. Si proprio così sopravvivono personalmente. Quei cartelli e quella ignominia venne utilizzata dal fronte sinistro nel 1953 contro De Gasperi. Oggi chiunque riconosce come quella legge elettorale sarebbe stata estremamente utile. Tanto per capire, anche l'oggi, fu resa vana da un piccolo gruppetto di area centro destra che immaginava di essere premiato per questo tradimento. Ovviamente, anche se raggiunse il risultato del danno al Paese, quel gruppetto non fu premiato, giustamente come dovrebbero esserlo tutti i traditori. Quella legge prevedeva un premio di maggioranza a chi avesse superato il 50% dei consensi. Quindi quasi nessuna novità se anche oggi appare un altro "utile idiota" per la sinistra... senza offesa, ma è un modo di dire ben noto. Ma oggi non può considerarsi liberticida una legge che premia chi ottiene più del 42% dei consensi. In molti collegi maggioritari che ben conosciamo i deputati vengono eletti con molto meno! Ma sentire le accuse dei soliti sinistri è paradossale. E basta rifarsi alla cronaca che ha visto molti dei nobili difensori della libertà incredibilmente protagonisti. Il cosiddetto Italicum, legge elettorale che loro hanno votato nel 2015, presentava un premio di maggioranza a chi raggiungeva il 40%, peraltro con un premio molto maggiore! Non venne mai utilizzata perché tra l'altro praticamente annullata dalla Corte Costituzionale per vari e plurimi motivi che qui non riassumo. Ma un minimo di serietà? C'è poi in aggiunta una ulteriore considerazione che la cronaca ci propone ed evidenzia. E riguarda ancora la coerenza ed in più evidenzia l'incredibile arroganza, presunzione, e mi si permetta, molto, ma molto intensa prepotente insolenza. Un'altra opposizione dei "nobili democratici" sta nel fatto che chi ottenesse il premio di maggioranza potrebbe essere in grado di eleggere il Capo dello Stato. Vorrei ricordare che il PD allora guidato da Renzi, elesse autonomamente il Capo dello Stato avendo vinto le elezioni, nel 2013, ed acquisito un amplissimo premio di maggioranza con il 29,54% dei voti rispetto al 29,18% della coalizione di centro destra. Avete letto bene, molto bene. Solo aggiungo che quella tenuissima percentuale fu ottenuta perché proprio un noto partitino di centro si defilò dalla storica alleanza di centro destra, che aveva contribuito a fondare... ovviamente, si capisce, in preparazione per essere accolto, almeno personalmente, nel PD nelle successive elezioni. Ennesimo esempio di... lasciamo perdere. Ritornando al punto, allora non si comprende perché una possibilità di elezione del Capo dello Stato, peraltro con molti più consensi, divenga un pericolo se affidata al centro destra! Il pericolo pare semmai la convinzione simil fascista, o comunista, di avere ragione, solo loro ragione. Due ultime considerazioni. L'elezione di Mattarella è stata certo una fortuna, ma perché è lui un galantuomo... non aggiungo altro perché è nota la mia stima. Pensate che De Gasperi, aveva individuato nel 1923, il 42% come soglia democratica per l'ottenimento di un premio... non faccio la storia, ma ovviamente Mussolini non fu d'accordo.

Author
Eugenio Baresi

Eugenio Baresu, ex parlamentare, già Segretario della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi...

La policrisi dell'ordine internazionale

Redazione · 18 settembre 2026



Nell'ultima puntata della nuova edizione di Zenit, il fondatore di Agenzia Nova Fabio Squillante e il conduttore di Urania News Paolo Bozzacchi, fanno il punto sulle crisi internazionali con l'ex ambasciatore e Sherpa G7 Luigi Mattiolo

A cura di Agenzia Nova L'architettura di sicurezza costruita negli ultimi anni tra Israele e alcuni Paesi arabi del Golfo può sopravvivere alla crisi aperta dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 e alla successiva guerra nella Striscia di Gaza. Lo ha detto l'ex ambasciatore e Sherpa G7, Luigi Mattiolo, parlando con il fondatore di Agenzia Nova, Fabio Squillante e il conduttore di Urania News, Paolo Bozzacchi nella puntata di Zenit dal titolo "La policrisi dell'ordine internazionale". Mattiolo ha richiamato in particolare gli Accordi di Abramo, il processo promosso dagli Stati Uniti che dal 2020 ha portato Israele a normalizzare le relazioni con Emirati Arabi Uniti e Bahrein e successivamente ad avviare analoghi percorsi con Marocco e Sudan. Nonostante la guerra a Gaza e il forte deterioramento dell'immagine di Israele nel mondo arabo, ha osservato l'ex ambasciatore, "nessuno dei firmatari degli accordi di Abramo li ha denunciati". Gli accordi hanno creato negli ultimi anni rapporti diplomatici, economici e di sicurezza prima inesistenti o mantenuti prevalentemente dietro le quinte. Secondo Mattiolo, a mantenere in piedi questa convergenza contribuiscono anche minacce e interessi comuni. Tra questi ha citato la Fratellanza musulmana, movimento islamista sunnita transnazionale guardato con forte sospetto da diverse monarchie del Golfo e considerato dagli Emirati Arabi Uniti un'organizzazione terroristica. Per Abu Dhabi e altri governi della regione, la crescita di movimenti politici legati alla Fratellanza rappresenta da anni una possibile minaccia agli equilibri interni e alla stabilità delle monarchie. "Questa architettura di sicurezza che vedrà da un lato Israele e dall'altro i Paesi del Golfo potrà sopravvivere a questa crisi", ha affermato Mattiolo. Resta però aperto, a suo giudizio, l'interrogativo sulla natura del nuovo equilibrio regionale: "Quello che non so è se questo assetto contribuirà alla pacificazione o sarà una forma di confrontazione fra due comunità". La questione è diventata ancora più attuale con la nuova escalation tra Arabia Saudita e Houthi. Il movimento politico e militare yemenita anche noto come Ansar Allah ("I partifiani di Dio), radicato nel nord del Paese e allineato all'Iran, controlla Sana'a e vaste aree dello Yemen e dispone di missili e droni con cui negli ultimi anni ha colpito obiettivi sauditi e minacciato la navigazione nel Mar Rosso. Nelle ultime settimane gli Houthi hanno ampliato il proprio controllo lungo la costa yemenita e intorno allo strategico stretto di Bab el Mandeb, mentre sono ripresi gli attacchi contro l'Arabia Saudita e i raid della coalizione guidata da Riad. Interpellato sull'ipotesi che Israele possa intervenire in sostegno dell'Arabia Saudita contro gli Houthi, Mattiolo ha osservato che lo Stato ebraico "ne avrebbe sicuramente le capacità", ma che si tratterebbe di "una decisione politica particolarmente complicata", soprattutto nell'attuale fase politica israeliana. Guardando oltre l'emergenza immediata, secondo Mattiolo una convergenza fra Israele e Arabia Saudita risponderebbe agli interessi strategici di entrambi e potrebbe modificare profondamente gli equilibri mediorientali. "Una convergenza fra Israele e l'Arabia Saudita sarebbe anche negli auspici", ha affermato l'ex ambasciatore, indicando proprio un futuro rapporto tra Riad e lo Stato ebraico come una delle possibili chiavi per affrontare anche "il destino della causa palestinese" e la questione dei luoghi santi. "In un ordine internazionale sempre più segnato dai rapporti di forza, Paesi di media dimensione come l'Italia rischiano di vedere ridotta la propria capacità di incidere se non agiscono attraverso un'Unione europea più integrata e più ampia. La legge del più forte sembra prevalere sulla forza della legge", ha affermato Mattiolo, osservando che questa trasformazione pone problemi particolarmente rilevanti "a un Paese come l'Italia e alle medie potenze". Riprendendo un'espressione del primo ministro canadese, l'ex ambasciatore ha aggiunto: "Se noi medie potenze non siamo seduti al tavolo, rischiamo di essere parte del menu". Secondo Mattiolo, per l'Italia la risposta non può essere né una politica estera fondata esclusivamente sugli interessi nazionali né, all'opposto, soltanto sui principi. "Sarebbe un errore agire solo per interessi, ma anche un'illusione agire solo sulla base di valori", ha spiegato. Roma deve quindi partire dai Paesi con cui condivide entrambi, innanzitutto i partner dell'Unione europea. In un sistema internazionale nel quale "la dimensione conta", ha proseguito Mattiolo, diventano centrali sia una maggiore integrazione fra gli Stati membri sia l'allargamento dell'Unione ai Balcani occidentali, vale a dire Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia. "Processi come quello di una maggiore integrazione comunitaria e processi come un

allargamento dell'Unione europea ai Balcani occidentali sono una componente fondamentale di questa strategia", ha affermato. Per l'ex ambasciatore, il rafforzamento dell'Europa non implica tuttavia un allontanamento dagli Stati Uniti. Il legame transatlantico e la NATO restano, a suo giudizio, essenziali per la sicurezza del continente, mentre l'Italia deve continuare a mantenere capacità di dialogo anche con i Paesi del Mediterraneo allargato e del Golfo. La priorità, ha sottolineato Mattiolo, è evitare che in un sistema sempre più competitivo le singole potenze europee si trovino a negoziare separatamente con attori dotati di un peso economico, militare e demografico molto maggiore. "La Germania, nonostante la crisi del modello industriale costruito negli ultimi decenni, manterrà un ruolo centrale negli equilibri dell'Unione europea e sarà uno dei principali pilastri della futura architettura di difesa del continente. Berlino può ancora contare moltissimo", ha affermato Mattiolo, ricordando che la Germania resta la prima economia dell'Unione europea ed è profondamente integrata nelle catene produttive di Paesi come Italia, Francia e Spagna. Una dipendenza reciproca emersa chiaramente durante la pandemia, quando il fermo degli stabilimenti nell'Europa meridionale provocò difficoltà anche alle fabbriche tedesche per la mancanza di componenti. La Germania attraversa tuttavia una fase di profonda trasformazione economica e politica. Il modello fondato sull'energia russa a basso costo e sulle forti esportazioni verso la Cina è entrato in crisi dopo l'invasione russa dell'Ucraina, mentre l'industria automobilistica tedesca deve fare i conti con costi elevati e con una crescente concorrenza dei produttori cinesi. Volkswagen e altri grandi gruppi tedeschi hanno avviato pesanti programmi di ristrutturazione, mentre sul piano politico l'avanzata di Alternative fur Deutschland (AfD), vincitrice delle recenti elezioni in Sassonia-Anhalt, ha ulteriormente aumentato la pressione sui partiti tradizionali. "La Germania avrà, soprattutto in una prospettiva italiana, un ruolo gigantesco", ha detto Mattiolo. Una delle questioni centrali sarà, secondo l'ex ambasciatore, riuscire a conciliare "gli obiettivi climatici con l'esigenza di impedire la desertificazione industriale del nostro continente", preservando allo stesso tempo la competitività della manifattura europea. A questo si aggiunge la crescente dimensione militare. Berlino sta aumentando rapidamente la spesa per la difesa e gli investimenti nelle capacità industriali e militari, in una fase nella quale la sicurezza europea è tornata al centro delle priorità tedesche. I l progetto di bilancio per il 2027 prevede circa 109 miliardi di euro per la difesa, mentre il governo ha ulteriormente ampliato i programmi di cooperazione industriale e approvvigionamento militare. Per capacità economica e industriale e per la propria posizione geografica verso l'Est europeo, la Germania "sarà al centro della futura struttura e dei futuri assetti della difesa europea", ha affermato Mattiolo. L'ex ambasciatore ha tuttavia invitato a non immaginare una semplice conversione delle fabbriche automobilistiche alla produzione bellica. "Non credo molto al fatto che l'operaio Volkswagen, che faceva testate di motori termici fino a ieri, si possa mettere a fare cannoni", ha osservato. Quella stessa struttura industriale, ha però aggiunto, "ha già dimostrato di avere grandi capacità di flessibilità", e per questo "sicuramente la Germania sarà al centro di tutto questo".

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Il velo islamico diventa simbolo di libertà per il PD

Roberto Riccardi · 18 settembre 2026



Mentre in Iran le donne rischiano la vita per togliersi, in Francia lo indossano per protesta come simbolo di femminismo

Francia. In arrivo legge per vietare il velo islamico negli spazi pubblici. Ma le femministe invece di esultare iniziano a indossarlo. Donne non musulmane che si coprono la testa davanti al telefonino sui social con lo slogan: "Tous voilés", tutti velati. "Vogliono vietarcelo? Saremo ancora di più a portarlo". Chissà cosa faranno queste stordite quando scopriranno che l'infibulazione è vietata dalle leggi occidentali? Meglio non pensarci. Sono le stesse femministe che vedono il patriarcato nella schiuma da barba, nella pubblicità del rasoio, nella porta tenuta aperta per cavalleria, nel "signorina" del cameriere. Pronte a fasciarsi la testa per la libertà, sulle centinaia di milioni di donne obbligate a sottomettersi al velo non pronunciano neanche una parola. A Teheran non

riescono a crederci. Lì per non subire il velo sono morte delle ragazze, mentre in Francia lo indossano per sentirsi libere. Altro che il mondo al contrario. Si può essere contrari alla legge, si può votare contro. Ma tra votare contro e mettersi il foulard per protesta corre la distanza che passa tra difendere la libertà di stampa e abbonarsi alla Pravda. Perché quel pezzo di stoffa non è un cappello. In Iran le ragazze lo tolgono e vengono arrestate, picchiate, cacciate dall'università, qualche volta sepolte. A Kabul lo impongono a colpi di frusta. Nelle banlieue lo impone la sorella maggiore alla minore, con lo sguardo severo del fratello sulla porta. Il femminismo occidentale ha impiegato un secolo per togliere alle donne il velo da vedova, il velo da chiesa, il velo della sposa che non aveva scelto lo sposo. Ora se lo rimette da solo e lo chiama emancipazione. E la cosa più bella la dicono le musulmane. Sui social francesi le ragazze velate per davvero guardano le solidali bianche con imbarazzo. Una bionda con il foulard in testa per 2 ore non sarà mai una di loro. Lo chiamano "privilegio bianco", il privilegio di giocare alla sottomissione e poi tornare a casa a capo scoperto. Le femministe sono state smentite dalle donne che pretendevano di difendere. Non se ne sono accorte. O, più probabilmente, non vogliono accorgersene, perché capiscono benissimo e scelgono. Scelgono il nemico che non risponde. Il padre italiano, il capo, la pubblicità del rasoio. Gente che al massimo protesta con un tweet. Il padre pakistano no, perché nella loro gerarchia il sesso viene dopo la razza e chi tocca una minoranza passa da femminista a colonizzatrice in un pomeriggio. Non è cecità, è codardia con il marketing. E l'Italia? Lo stesso film, con le stesse comparse. Qualcuno ricorda una manifestazione femminista contro l'Islam che sottomette le donne? Una sola, una piazza, uno striscione? Per Saman Abbas, la ragazza pakistana uccisa dalla famiglia a Novellara perché aveva rifiutato un matrimonio combinato, Non una di meno c'era, con lo striscione. Ma nella lotta l'Islam non compare. Per loro l'ha uccisa il patriarcato, quello familiare, come se il padre di Novellara fosse il fidanzato di Senago. Nelle nostre città, nelle feste religiose, le donne musulmane pregano dietro le transenne, separate dagli uomini come bestiame in un recinto, sotto gli occhi dei vigili urbani. Nessun corteo. Nelle scuole ci sono bambine di 6 anni mandate in classe con il velo e in qualche caso coperte completamente, che vedono le compagne dalla fessura. Nessun corteo. Poi c'è la scusa pronta: "l'ha scelto lei". Ma la bambina di 6 anni ha scelto? La ragazza a cui il velo lo mette la sorella, con il fratello che sorveglia sulla porta, ha scelto? Saman aveva scelto. Infatti è morta. La parola libertà è stata riempita di sottomissione senza che nessuno abbia dovuto mentire. Dall'altra parte c'è chi ha capito tutto prima di loro. L'islam politico parla da anni la lingua dei diritti: "il mio corpo, la mia scelta" rovesciato, il velo come libertà, il divieto come discriminazione. Non chiede alle femministe di convertirsi, chiede solo di essere difeso da loro. A Teheran una ragazza si toglie il velo e non sa se torna a casa. A Parigi una ragazza se lo mette e conta i like. In una periferia italiana una terza ragazza guarda le altre due e capisce che nessuno verrà a liberarla. Il velo islamico per il PD non è un problema. Nella foto le sue esponenti: Boldrini, Mogherini e Serracchiani. E se qualcuno pretende di imporlo come obbligatorio, si può sempre non andare.

Author
Roberto Riccardi

Nell'era della IA torniamo a investire negli ITS e negli IP

Antonello Scarlatella · 18 settembre 2026



Servono nuovi percorsi di studio che aiutino ad acquisire competenze pratiche e tecniche

"L'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono perché il futuro è di chi lo sa immaginare". Enrico Mattei In Italia non abbiamo più artigiani e tecnici perché, per la formazione professionale, non abbiamo investito negli ITS, Istituti Tecnici Superiori, e negli IPSIA, Istituti Professionali di Stato per l'Industria e l'Artigianato, oggi IP, Istituti Professionali. Nel tempo, abbiamo abbandonato tutta la formazione professionale dei lavori manuali, dell'ingegno e dell'estro creativo. Fino a qualche anno fa, ad esempio, fare il cuoco era considerato da sfigati. Oggi, grazie ai format televisivi, è una professione di tendenza e anche inventiva. Ai miei tempi, chi frequentava la scuola alberghiera era visto come poco di buono. Tutti andavano allo Scientifico per laurearsi in Economia e Commercio, tutti al Classico per laurearsi in legge e ora vediamo migliaia di cancellazioni dagli albi e dagli ordini professionali per mancanza di clienti. A mio

parere, nell'era della IA è importante tornare a investire negli ITS e negli IPSIA, che formano i tecnici specializzati di cui le imprese hanno bisogno per affrontare la transizione digitale e l'integrazione dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi. Negli ITS e IPSIA si apprendono competenze pratiche: i corsi uniscono la teoria tecnologica a laboratori su progetti reali aziendali. Oggi, più dell'80% dei diplomati trova una collocazione subito dopo aver concluso il ciclo di studi. Quando ero ragazzo, l'IPSIA di Fermo era già un pilastro formativo, come lo è oggi. I primi corsi sono nati nel 1966 come scuola tecnica industriale e sono diventati un'entità autonoma nel 1967. Negli anni Ottanta, l'IPSIA era in piena espansione, preparando intere generazioni di artigiani e tecnici per il distretto calzaturiero e meccanico del fermano. L'offerta dell'istituto unisce i diplomi quinquennali a qualifiche triennali regionali, coprendo diversi settori strategici. Tuttora, chi si diploma in questa scuola trova lavoro al 95% entro due anni dal conseguimento del titolo di studio, con stipendi ben sopra la media, grazie ai superminimi che le aziende aggiungono in busta paga per assicurarsi i migliori tecnici. Chi studia negli IPSIA e nelle ITS Academy non avrà problemi di lavoro a causa dell'Intelligenza Artificiale; al contrario, questi profili professionali sono fra i più protetti e richiesti dal mercato. Il motivo è che i percorsi sono pratici, tecnici e di laboratorio e puntano su competenze che gli algoritmi non riescono a replicare. Un esempio concreto: nella mia città, Manfredonia, la flotta di pescherecci era di 650 unità, oggi ne restano circa 150. L'armatore, il motorista navale, il pescatore sono lavori molto duri, ma non ho mai conosciuto un pescatore disoccupato o in difficoltà economica, ovviamente mi riferisco a quelli che vivono e hanno vissuto secondo la regola del buon padre di famiglia. Se ci fossero stati un IPSIA specifico per la pesca e le attività marittime o corsi professionali mirati la transizione sarebbe stata più agevole e qualificata, anche se non avrebbe potuto fermare il calo numerico della flotta, e avremmo sicuramente avuto un passaggio generazionale assistito. Uno dei problemi più gravi della marineria italiana è l'invecchiamento dei pescatori. Un istituto professionale avrebbe attirato giovani, facilitando l'inserimento con pratiche burocratiche più snelle e offrendo quel ricambio generazionale che oggi manca. In più, la scuola avrebbe potuto formare i pescatori del futuro non solo a "calare le reti", ma anche a gestire la multifunzionalità a bordo delle imbarcazioni, la trasformazione del pescato, la commercializzazione digitale, l'e-commerce della filiera e le attività di pescaturismo per i turisti del Gargano. Un IPSIA avrebbe salvato la cultura e l'economia marittima di Manfredonia, trasformando i pescatori in veri manager del mare, anche se il numero complessivo dei pescherecci sarebbe comunque diminuito per adeguarsi alla reale sostenibilità biologica del Golfo. A me, onestamente, l'IA non fa paura; anzi, la vedo come un'opportunità per aiutare l'uomo, renderlo più moderno e meno legato al lavoro manuale. Però, è importante che ci siano nuovi percorsi di studio. Oggi la scuola è un disastro. Non forma più nulla e nessuno. Dobbiamo riformarla, altrimenti rischiamo di distruggere l'umanità.

Author
Antonello Scarlatella

Premier Svezia si dimette: spoglio assegna 176 seggi al centrosinistra

Redazione · 18 settembre 2026



Chiuso il conteggio con 176 seggi contro 173, il conservatore Ulf Kristersson ha rassegnato le dimissioni

Ora Magdalena Andersson deve cucire una maggioranza tra quattro partiti che concordano su poco. Tre seggi. 176 contro 173. Lo spoglio definitivo delle elezioni svedesi, chiuso poco dopo le 13 di oggi con il distretto di Göteborg, ultimo dei 6.626 a consegnare il conteggio, ha messo nero su bianco quel che la notte elettorale di domenica lasciava intendere: il blocco di centrosinistra guidato dall'ex premier socialdemocratica Magdalena Andersson ha la maggioranza del Riksdag, il parlamento monocamerale di 349 seggi che elegge il primo ministro. Il premier conservatore Ulf Kristersson non ha aspettato. Appena chiaro il risultato ha inviato la lettera di dimissioni al presidente del Riksdag Andreas Norlén - la figura che, come il capo dello Stato in Italia, conduce le consultazioni per il nuovo

governo. "Ora è il presidente del Parlamento che guiderà la fase successiva verso un nuovo governo. Chiedo di essere sollevato dalla carica di primo ministro perché quel lavoro possa iniziare immediatamente", scrive Kristersson nel testo riferito da Reuters. Il suo esecutivo resta in carica per gli affari correnti. Ma il leader dei Moderati, nella stessa lettera, lascia un avvertimento: i risultati "possono aver complicato le condizioni per la formazione del prossimo governo", perché le promesse incrociate fatte dai partiti in campagna elettorale "potrebbero costituire ostacoli a tutte le coalizioni immaginabili". Servirà, aggiunge, "apertura costruttiva da tutti i partiti" per far tollerare un premier e approvare il bilancio. Non è cortesia istituzionale: è la fotografia del negoziato che comincia. Il conteggio finale dei voti anticipati e dall'estero, riferisce il quotidiano in lingua inglese The Local con l'agenzia svedese TT, ha anche spostato un seggio dai Socialdemocratici al Partito della Sinistra. Un dettaglio che pesa: rafforza al tavolo la leader della sinistra radicale Nooshi Dadgostar, la prima a rivendicare la vittoria. "Il popolo svedese ha votato per mandare via Tidö - il patto che per quattro anni ha legato il governo ai Democratici svedesi, la destra nazionalista - e ci ha dato un mandato chiaro per il cambiamento", ha detto. Quattro partiti, poco in comune I Socialdemocratici hanno già convocato gli altri tre partiti d'opposizione - Sinistra, Verdi e Centro - a una riunione. Il Centro, formazione liberale di campagna che con la sinistra radicale condivide quasi soltanto l'avversione per l'ultradestra, non ha ancora confermato la partecipazione. È lì che si gioca la partita vera: Andersson ha tre seggi di margine e nessuno da perdere.

"Dobbiamo sederci e definire la direzione di un governo rossoverde", ha detto la segretaria dei Verdi, Katrin Wissing.

Andersson, economista che guidò il governo fino al 2022 e portò la Svezia alla porta della Nato, aveva avviato i contatti già lunedì, parlando di un "processo lungo e difficile". Un consiglio le è arrivato mercoledì da Göran Persson, l'ex premier socialdemocratico, davanti alla sede del partito in Sveavägen a Stoccolma: meglio negoziare bene con i tre alleati che chiudere in fretta, e farlo con "umiltà". Anche perché i Socialdemocratici, pur primo partito, escono dalle urne con il peggior risultato da oltre un secolo. Il voto di domenica 13 settembre, il primo dall'ingresso nella Nato nel 2024, ha punito soprattutto i Democratici svedesi di Jimmie Åkesson: 11 seggi in meno, il primo arretramento dalla fondazione, proprio quando puntavano a entrare al governo. Fuori dai giochi, ma non dal dibattito: le loro posizioni su immigrazione e criminalità sono ormai patrimonio comune, anche a sinistra. Dalla maggioranza uscente, intanto, nessuno concede la partita. "Il premier, giustamente, ha rassegnato le dimissioni. E ora? Al momento nessuno ha la maggioranza in Parlamento", ha detto la leader dei Cristiano-democratici Ebba Busch. "I rossoverdi non hanno vinto automaticamente il potere di governo". In collaborazione multimediale con Notizie Geopolitiche

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Dopo il fascismo, da combattere è il neoliberismo

Francesco Maverick · 18 settembre 2026



Il Segretario del PD chiude la Festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia ribadendo la forza della coalizione progressista, sfidando il governo Meloni e rispondendo a Conte sulle primarie

Lei, Elly Schlein, non ha dubbi e dal palco della Festa dell'Unità di Reggio Emilia si scaglia contro questo nuovo temibile nemico: il cattivo e fallimentare neoliberismo. La Elly ha bofonchiato: "Ha fallito e ha mostrato la sua insostenibilità dal punto di vista economico, sociale, ambientale". La Schlein forse non sa di cosa parla, arrivando a stuzzicare l'appetito dei diciottenni rivoluzionari che presto pagheranno sulla propria pelle le conseguenze di anni di statalismo sfrenato in cui intere generazioni sono cresciute col mito del posto fisso negli enti pubblici. Il liberismo in Italia non è mai stato applicato, lo stesso governo di oggi è tendenzialmente statalista. Non si vede all'orizzonte un Ronald Reagan o un Javier Milei per i prossimi 1000 anni. La Schlein si scaglia contro il liberismo e lo fa nel Paese in cui gli imprenditori, quelli che creano la ricchezza delle nazioni e mandano avanti la baracca, sono visti come il male assoluto. Un Paese in cui l'opposizione insorge se il governo di centrodestra si permette di alzare la soglia del regime forfettario per far respirare i

vessati per antonomasia, le partite IVA. Un Paese in cui chi fa impresa è un eroe assoluto, forse un buon samaritano stritolato dalle lungaggini burocratiche, dalla giustizia lumaca e dall'invidia sociale, con la 'vocazione' di diventare il bancomat di Stato. Un Paese in cui il più liberista degli schieramenti ha un posto riservato nel partito unico della spesa pubblica, che unisce tutti attorno allo scontro sul come spendere le risorse, pur di utilizzarle come strumento di consenso politico. Spesa, spesa, solo spesa. Circa 1.200 miliardi all'anno, a fronte di un debito pari al 140% del PIL che produce una crescita reale in punti percentuali dello zero virgola. Un Paese in cui mai nessuno vince le elezioni promettendo tagli e alleggerimenti: vince sempre e solo chi fa la lista del supermercato. Un Paese in cui il cuneo fiscale grava sulle spalle dei lavoratori, ma soprattutto delle imprese che non riescono ad assumere. Un Paese in cui l'aliquota fiscale di chi ha lo stipendio lordo di 2.500 euro è la stessa di quella che a Parigi scatta per chi lo ha di 8.000. Un Paese che non mette al centro dell'agenda la ricetta per sostenere il sistema benché abbia un macigno a suo carico: la produttività. Un Paese nel quale regna una pressione fiscale fra le più alte, se non la più alta. Un Paese nel quale è impossibile fare impresa a causa di regole, regolette, adempimenti,
burocrazia in stile sovietico e norme varie. E la Schlein parla di liberismo in Italia?

Author
Francesco Maverick

Bollo auto e populismo

Giuseppe Augieri · 18 settembre 2026



Perché la Meloni batte 3 a 0 il campo largo

Ne ero convinto e mi è stata confermata l'esattezza dell'analisi. L'abolizione della tassa sulle auto è un provvedimento non solo dal sapore elettorale (conferma che si va al voto in primavera?) ma, soprattutto, è di un populismo dichiarato. Che sia ragionato e coerente, cioè indice di quello che sarà la politica del Governo in questo periodo residuale, anche questo conferma le mie convinzioni. Mi colpisce come, senza peli sulla lingua, la questione venga pubblicizzata da Meloni in prima persona. Capisco il perché. La personcina in questione non è una da trincea. Attacca. Sa farlo. Ha deciso che il momento è giunto. E saranno cavoli amari per una folla plaudente che ricorda Bertolt Brecht: "segavano i rami sui quali erano seduti e si scambiavano a gran voce la loro esperienza di come segare più in fretta, e precipitarono con uno schianto, e quelli che li videro scossero la testa segando e continuarono a segare". Messaggi chiari, secchi. Il provvedimento "riguarda una delle tasse più odiate": cioè il popolo lo vuole. Si applica selettivamente (una sola auto, solo per quelle con potenza medio-bassa): cioè è "socialmente giusta". È un segnale che diamo (assieme a prossime proposte sul taglio delle accise e, su altro versante, un allargamento della minore IRPEF sul ceto medio) per ridurre il carico fiscale delle famiglie: cioè la presa in giro delle bufale dette dall'opposizione
sull'argomento tasse. Ciliegina sulla torta. "Mentre altri parlano di patrimoniali, noi togliamo una tassa sulla proprietà": cioè lo sberleffo. Grande spolvero di critiche. Ma il modo con il quale esse sono formulate dicono di una rabbia rancorosa, non di una critica politica che invece doveva esserci. E poteva esserci. E che "gli oppositori" non sono in grado di fare: non credo per incompetenza, ma per incapacità di fare politica. Il problema è che quella critica non la può fare chi ha sfidato solo sul piano del populismo il Governo. E ancora continua su questa strada: di chi è cieco, sordo, da moralismo un tanto al chilo che confonde socialità con politica sociale. Di chi fa l'elenco della spesa delle cose da fare e non dice una parola su come farlo, da dove prendere la valanga di soldi che
servirebbero. E quando fornisce indicazioni, parla degli spiccioli di un conto salato. E sta bene attenta a non pronunciarla neanche la parola "riforma". Ripeto quello che ho già detto qualche mese fa: se Meloni dovesse imboccare la strada dei provvedimenti populistici saranno problemi. L'ha
imboccata. E batte 3 a 0 l'opposizione. E continuerà. E Giorgetti è stato dolcemente invitato a stare zitto. Ed io mi mangio le mani. Che peccato bruciare un lavoro - e sacrifici di un popolo - che aveva creato condizioni migliori del passato; e una "ricchezza" che si sarebbero potuta
reindirizzare alla grande. Inutile illudersi. In assenza di un progetto alternativo credibile, oggi obiettivamente più difficile perché bisognerebbe sconfiggere un neo-populismo di Governo, ormai, temo, la strada è tracciata. A scorno di una dirigenza molto meno che mediocre, ma con grandi prospettive di peggiorare.

Author
Giuseppe Augieri

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

Roma ospita il Congresso Mondiale sulla Noonomia

Carlo Marino · 18 settembre 2026



Scienziati di 37 Paesi discutono il futuro del modello economico globale

Dal 16 al 19 settembre 2026, Roma è al centro del dibattito internazionale sul futuro dell'economia mondiale. La capitale italiana ospita il Congresso Globale della World Association of Noonomy (WAN), un appuntamento che ha riunito scienziati, accademici, rappresentanti di università, centri di ricerca e organizzazioni della società civile provenienti da 37 Paesi. La "World Association of Noonomy" (WAN) è un'organizzazione senza scopo di lucro che unisce scienziati, istituti di ricerca ed educativi di diversi Paesi per promuovere la teoria della noonomia, coordinare e organizzare la ricerca sui problemi e sui modelli della nootransizione, sui cambiamenti nella produzione, nel lavoro e nelle relazioni sociali sotto l'influenza del progresso scientifico e tecnologico, riflettere sulle sfide di civiltà e cercare modi per superarle, e plasmare una Nuova Società Industriale di Seconda Generazione (NIO.2), basata sulla produzione materiale ad alta tecnologia e sul graduale spostamento dell'attività umana verso un lavoro prevalentemente creativo. I lavori sono stati aperti da Sergey Bodrunov, Presidente dell'Associazione "World Association of Noonomy" (WAN) e l'Ambasciatore della Federazione Russa in Italia Alexey Paramonov ha portato i saluti istituzionali al Congresso. Al centro del dibattito: un nuovo paradigma di sviluppo economico e sociale. I lavori del Congresso si concentrano, infatti, sulle trasformazioni strutturali in atto nell'economia globale e sulla necessità di ripensare il modello di sviluppo che ha guidato la civiltà negli ultimi decenni. Tra i temi principali figurano la transizione verso un nuovo paradigma economico, la definizione dei valori guida di questo cambiamento - i cosiddetti "noovalori" - e il ruolo che la noonomia potrebbe avere nell'affrontare le grandi sfide globali. Gli esperti riuniti a Roma non usano mezzi termini nel descrivere la situazione socioeconomica mondiale: la definiscono critica, segnata da una serie di tendenze negative che si rafforzano a vicenda. Tra queste: - una crescente instabilità dell'economia globale, conseguenza della crisi del modello di globalizzazione finora dominante; - l'indebolimento della cooperazione tra Stati; - l'inasprimento delle guerre commerciali e delle politiche protezionistiche; - l'aumento delle tensioni geopolitiche; - disuguaglianze sempre più marcate tra Paesi e regioni, sia in termini di reddito sia di accesso a conoscenza e tecnologia; - l'escalation dei conflitti armati; - il degrado ambientale, aggravato dalla crescente pressione antropica sugli ecosistemi. Un tema che gli esperti del Congresso indicano come particolarmente urgente è la disparità di accesso alla conoscenza scientifica e ai progressi tecnologici tra Paesi e fasce di popolazione diverse. Secondo i partecipanti, questo divario non è solo un problema economico: alimenta rischi per la sostenibilità dello sviluppo globale, consolida l'arretratezza delle aree più periferiche rispetto ai centri del progresso, e finisce per rafforzare la posizione degli Stati già orientati al dominio economico e all'egemonia politica. Il risultato, avvertono gli studiosi, è un ostacolo concreto a qualsiasi transizione verso un ordine sociale più equo e razionale. Da un lato il Congresso si pone l'obiettivo di imboccare un percorso di sviluppo qualitativamente nuovo, dall'altro mette a fuoco il rischio concreto di una catastrofe su scala planetaria. Si tratta di una cornice che rende il Congresso WAN 2026 di Roma non solo un appuntamento accademico, ma un momento di riflessione collettiva sulle scelte che attendono la comunità internazionale nei prossimi anni.

Author
Carlo Marino

Carlo Marino, Ph.D., Journalist Stampa Estera. Direttore Scientifico della Collana di linguistica, Storia e Antropologia Eurasiatica - De Frede Editore Napoli. Il Faro di Roma, Sala Stampa...

Resistenza e disertori

Roberto Damico · 18 settembre 2026



Non stravolgiamo la storia

Credo sia necessario ricordare qualcosa che andrebbe sempre ricordato, per evitare che la memoria venga strumentalizzata e usata da una sola parte politica: la Resistenza italiana non nasce affatto da uno sforzo del Partito Comunista, non è un capolavoro organizzativo di Togliatti e simili. È frutto dell'iniziativa di singoli e reparti dell'esercito italiano che, dopo l'8 settembre, in seguito al "tutti a casa", scelsero di prendere la via delle montagne e combattere gli invasori. È una parte dell'esercito italiano che decide di resistere all'invasione. E questo dovrebbe dirla lunga sulla demonizzazione degli eserciti, specie da parte di chi poi esalta la Resistenza. Molti appartenenti alla Resistenza erano soldati semplici o ufficiali dell'esercito italiano. Non disertori esaltati da bambine viziate sotto l'ala protettrice di Schlein. La Resistenza è nata da un atto di scelta individuale, da un rifiuto personale della sconfitta, da un senso di dignità di chi non si è arreso. Non è stata un'operazione di partito, un'operazione ideologica. È stata una scelta di uomini e donne che hanno deciso di non piegarsi, di non accettare l'occupazione, di non arrendersi alla violenza. E, tra loro, c'erano comunisti, socialisti, cattolici, monarchici, militari e civili. C'erano persone di ogni fede politica, unite da un unico obiettivo: liberare l'Italia. Chi oggi usa la Resistenza per attaccare l'esercito, per attaccare la difesa, per attaccare chi indossa una divisa, non sta onorando la Resistenza. La sta profanando. Perché i partigiani non erano contro l'esercito. Erano contro l'invasore. Non erano contro la patria. Erano contro il tradimento della patria. Non erano contro la difesa. Erano la difesa. La difesa di un popolo, di una terra, di una libertà che non si voleva perdere. E chi oggi, sotto l'ala protettrice di Schlein, esalta i disertori e disprezza i militari, non sta difendendo la memoria della Resistenza. Sta dicendo che chi indossa una divisa è un nemico. Sta dicendo che chi difende la patria è un fascista. Sta dicendo che l'Italia non merita di essere difesa. E questo non è antifascismo. È anti-italianismo. È la negazione di ciò che la Resistenza è stata: un atto d'amore per l'Italia. Un amore che oggi, in certi ambienti, è diventato una vergogna. E che invece dovrebbe essere un orgoglio.

Author
Roberto Damico

Istat, i prezzi delle abitazioni al II trimestre 2026

Redazione · 18 settembre 2026



I prezzi delle abitazioni sono in crescita

L'Istat ha pubblicato una nota riguardante i prezzi delle abitazioni (dati provvisori) al II trimestre 2026, che di seguito si riporta. Secondo le stime preliminari, nel secondo trimestre 2026, l'indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB), acquistate dalle famiglie per fini abitativi o per investimento, aumenta dell'1,7% rispetto al trimestre precedente e del 4,0% nei confronti dello stesso periodo del 2025 (era +5,1% nel primo trimestre 2026). In particolare, nel secondo trimestre, sono in crescita su base tendenziale sia i prezzi delle abitazioni nuove (+5,0%) sia quelli delle abitazioni già esistenti (+3,7%). La dinamica di entrambe le componenti, tuttavia, mostra un rallentamento rispetto al trimestre precedente (rispettivamente da +6,7% e da +4,6%). Anche su base congiunturale, l'aumento dell'IPAB (+1,7%) risente della crescita dei prezzi sia delle abitazioni nuove (+2,7%) sia di quelle già esistenti (+1,5%). Questi andamenti si registrano in un contesto di sostanziale stabilità dei volumi di compravendita: +0,1% la variazione tendenziale registrata nel secondo trimestre 2026 dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate per il settore residenziale (da +4,4% del trimestre precedente). La variazione media per il 2026 dell'indice IPAB acquisita nel secondo trimestre dell'anno è pari a +3,8% (+3,8% per le abitazioni nuove e +3,6% per quelle già esistenti). I prezzi delle abitazioni sono in crescita, sia su base congiunturale sia su base annua, in tutte le ripartizioni. In particolare, la crescita tendenziale più marcata si registra nel Centro (+5,1%), in lievissima riduzione rispetto al +5,2% del trimestre precedente. Nelle altre ripartizioni, la crescita risulta più moderata e in sensibile rallentamento: +4,2% nel Nord-Est (da +6,3%), +3,9% nel Nord-Ovest (da +5,0%) e +2,6% nel Sud e Isole (da +3,7%). Su base tendenziale, i prezzi delle abitazioni registrano aumenti in tutte le città per le quali viene diffuso l'IPAB. A Torino si registra un incremento su base annua dell'8,5% (in forte accelerazione rispetto al +3,8% del trimestre precedente); seguono Roma, dove si evidenzia un rialzo tendenziale del 6,4% (da +5,5% del primo trimestre) e Milano, che segna una crescita pari a +2,4% (in netto rallentamento da +7,1% del trimestre precedente).

Il commento

Nel secondo trimestre del 2026, la crescita dei prezzi delle abitazioni su base annua è del +4,0%, in lieve decelerazione rispetto al trimestre precedente (+5,1%). Il rallentamento della dinamica tendenziale dell'IPAB riflette quello registrato sia per i prezzi delle abitazioni nuove sia per quelli delle abitazioni già esistenti. Rispetto al dato nazionale, la crescita tendenziale dei prezzi delle abitazioni è più marcata nel Centro (+5,1%) e nel Nord-Est (+4,2%) e più contenuta, pur restando su valori positivi, nelle altre ripartizioni. Tali andamenti si manifestano in un contesto di sostanziale stabilità dei volumi di compravendita, dopo circa due anni di espansione del mercato residenziale.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL